

# ***Chi ha paura di Dio?***

***Andrea Panont*** OC.D



Andrea Panont OCD

***Chi ha paura  
di Dio?***

Edizione VI

Mimep-Docete

Dello stesso autore

***“Come bambini...”***

Ed. Mimep-Docete, Pessano 2005, pp. 96, Ed. XIII

***“Il mare nella goccia”***

Ed. Mimep-Docete, Pessano 2005, pp. 128, Ed. VI

***“L'alfabeto di Dio”***

Ed. Mimep-Docete, Pessano 2005, pp. 96, Ed. VIII

***“Alle sorgenti”***

Ed. Mimep-Docete, Pessano 2005, pp. 104, Ed. VIII

***“Il profumo delle spine”***

Ed. Graffiche New Print-Jesolo, 2001, pp. 84, Ed. I

***“Chi ha paura di Dio?”***

Ed. Mimep-Docete, Pessano 2005, pp. 112, Ed. VI

***“Le luci del cuore”***

Ed. Mimep-Docete, Pessano 2005, pp. 128, Ed. VI

***“Un silenzio che parla”***

Ed. Mimep-Docete, Pessano 2005, pp. 128, Ed. VI

***“Gocce di rugiada”***

Ed. Mimep-Docete, Pessano 2005, pp. 64, Ed. IV

***“Lo stupore è bambino”***

Ed. Mimep-Docete, Pessano 2005, pp. 112, Ed. III

***“Il sole non può tacere”***

Ed. Mimep-Docete, Pessano 2005, pp. 128, Ed. III

-----

*NB: I libretti possono essere richiesti all'autore:*

e-mail: [apanont@tiscali.it](mailto:apanont@tiscali.it)

**P. Andrea Panont** - Cell. 3287069626 - tel.045.500266

**Santuario S.Teresa di Gesù Bambino**

**Via Volturmo 1 - 37135 Tombetta-VERONA**

Stampa: Mimep-Docete

via Papa Giovanni XXIII,2; 20060 Pessano (Mi)

tel. 02/95741935; fax 02/95744647

e-mail: [info@mimep.it](mailto:info@mimep.it)

# Presentazione

*Questo libretto di Andrea Panont che raggiungerà un vasto pubblico di lettori, desiderosi di avere a portata di mano le gocce d'oro di saporose riflessioni, ha un titolo volutamente provocatorio: Chi ha paura di Dio?*

*Le molte risposte a questa domanda si trovano nelle riflessioni, gli apologhi, le poesie, i racconti di questo libro, leggero e sottile come la sapienza. Nessuno, che entra nella trama di questi insegnamenti semplici e lineari, attinti alla vita di ogni giorno, deve avere paura di Dio. Solo chi non ti conosce può avere paura di te, o Signore, potremmo dire con la sapienza biblica del popolo eletto.*

*L'autore cerca di fare una specie di apologia di Dio - se ce ne fosse bisogno per qualcuno!-, una specie di difesa in veste di avvocato dell'amore di Dio a tutti i costi. Diventa così una appassionata arringa su Dio che è amore, che si riveste di tutti i nomi e cognomi dell'amore; che manifesta il suo essere in tutte le espressioni umane di un amore paterno e materno, dell'affetto di un amico e compagno della nostra esistenza.*

*Così, infatti, brilla nella rivelazione divina il volto di Dio che è Amore; così si è espresso il rivelatore di Dio, che è Gesù; lo ha fatto nella sua predicazione evangelica con parabole di grande risonanza umana come quella del Padre buono e del figlio prodigo, del pastore che cerca la pecorella smarrita, della donna che ricerca la moneta perduta.*

*E' stato affermato che in questo nostro mondo l'uomo non è più alla ricerca di Dio, ma è Dio che appassionatamente è alla ricerca dell'uomo. Una crescente secolarizzazione sembra allontanare gli uomini da Dio. Chi sarebbe oggi interessato a un Dio che fa paura? Forse, pensiamo noi, Dio stesso si lamenta di*

*quanto è stato spesso detto di lui, delle caricature che hanno fatto del Dio dei cristiani,: Qualcuno - così Dio potrebbe dire - ha parlato male di me, mi ha dipinto con tratti che non sono i miei, hanno abusato del mio nome ed hanno voluto far paura agli uomini in nome mio. Ma io non sono così. Sì, Dio non è così, non solo non fa paura, ma ci attira come una calamita con la dolcezza del suo amore. Una rievangelizzazione ed una nuova evangelizzazione inizia proprio a partire da una nuova visione di Dio che nella quotidianità invita alla fiducia e alla speranza.*

*Sono sicuro, caro lettore o cara lettrice, che alla fine della lettura di questo libro, non solo non avrai paura di Dio, ma Dio sarà per te bellezza, bontà e fiducia infinita.*

P. Jesùs Castellano Cervera ocd.

*Roma 8 dicembre 2001*

# *Arianna*

Mi trovavo a casa di mia sorella Graziella per il battesimo di una delle due nipotine: Arianna.

Graziella, una mattina, per essere più libera di lavorare in cucina, mi chiede di sorvegliare la piccola Arianna che stava dormendo nella culla.

Accetto volentieri quest'incarico.

Avvertito il pianto di Arianna, subito apro la porta della sua stanzetta, accendo la luce e vedo la piccola sporca dalla testa ai piedi, quasi un gomitolo di disperazione. Nulla di più normale; ma io non sapevo come l'avrei dovuta prendere. Mi avvicino, ma la piccola si ritirava, facendomi capire che non voleva essere avvicinata se non dalla mamma.

Torno in cucina e dico a Graziella:

- Arianna vuole solo te.
- Vengo subito - lei mi dice con un sorriso.

Intanto io ritorno accanto alla culla e attendo, curioso di vedere come se la sarebbe cavata la mamma.

Lei apre la porta: un sorriso diretto alla figlia che subito trasforma la sua disperazione in una festa di piedini e di manine che si agitano.

La mamma allunga le braccia verso la culla, la piccola Arianna alza le sue manine con gridolini di gioia. E' l'abbraccio. Avrei voluto fermare, in una foto, questa scena.

Graziella se la stringe al petto e, canticchiando, la porta nella stanza accanto.

Dopo alcuni minuti vedo tornare la mamma con in braccio la piccola che, lavata, profumata, vestita a nuovo, tutta tranquilla giocava con la collanina di mamma.

Quanto ho appena raccontato l'ho scritto subito in una paginetta, col titolo: "Così Dio con me, così io con Dio!"

La mamma aveva preso in braccio la piccola così com'era. E così com'era la piccola Arianna si era lasciata abbracciare. Ecco perché Arianna voleva solo la mamma.

In quest'abbraccio è la festa della misericordia: è la mamma la pulizia, il profumo, il vestito nuovo di Arianna; ed è Arianna che dà alla mamma la gioia di potersi prodigare. "C'è più gioia in cielo...". "Il Padre lo vide; gli corse incontro e lo baciò".



# *Atto di dolore*

Mio Dio mi pento con tutto il cuore dei miei peccati, di cui pure mi glorio perché, col tuo perdono, la mia colpa ha meritato la tua misericordia infinita e ha procurato tanta gioia in cielo e pace nel mio cuore.

Mi glorierò delle mie infedeltà che provocano tanta festa nella tua casa e mi meritano il primo posto alla tavola imbandita del vitello più grasso.

Sono felice della colpa che mi ha meritato di salire sulle tue spalle e mi ha convinto ancora una volta che tu hai bisogno della mia miseria per manifestare la tua misericordia.

Sono pure felice della mia caduta dalla quale ho imparato a conoscere il mio nulla che mi fa capace di te che sei tutto.

Liberami da quella perfezione che mi distoglie dalla saporosa conoscenza della tua misericordia e fammi gloriare sempre delle mie infedeltà perché la tua potenza si esprima in me in tutta la sua magnificenza.

Liberami dal cristianesimo costruito sulla mia buona volontà sempre disattesa e destinata al fallimento; donami di vivere la tua volontà, unica a farmi capace di vera santità.

Donami la riconoscenza di Pietro che piange per la gioiosa sorpresa del perdono ricevuto.

Insegnami la fiducia del buon ladrone, perché rialzandomi da ogni caduta mi senta dire: “Oggi stesso sei con me in Paradiso”.

Donami la giusta santità di Teresa; santità che è miseria intrisa di quella misericordia da cantare in eterno. Amen

# *Attenti al cane!*

Non è raro vedere qualcuno, alla vista d'un cane, girare l'angolo e cambiare strada.

Io pure, ogni volta che m'imbatto in un cane, sono indotto a fare una serie di riflessioni per sapere come comportarmi e per simulare coraggio.

Anzitutto mi assicuro che, se sciolto dal guinzaglio, il cane abbia un padrone e a quale distanza cammini da lui; poi osservo se il cane ha un rapporto di stretta o relativa dipendenza da lui. Mi ritengo completamente sereno solo quando il cane è a guinzaglio.

Anche il proprietario, però, dev'essere affidabile. Giorni fa ho girato alla larga da un grosso cane tenuto, sì, a guinzaglio, ma da un bambino di tre anni.

So di sanzioni severe a carico di coloro che per strada non tengono i cani al guinzaglio o per coloro che, abbandonandoli, li rendono randagi, esponendo i passanti a paurosi incontri. Insomma il cane è affidabile e non incute paura se è legato al guinzaglio o, comunque, è strettamente dipendente dal padrone.

Bisogna guardarsi da chiunque non sia affidabile: o perché vagante o senza famiglia, o malmaritato. Non sono affidabili le persone vaganti, senza uno scopo, senza un perché.

E' particolarmente da temere l'uomo che non vive al guinzaglio di Dio: non ha, cioè, il giusto rapporto con Dio; non vive alla sua stretta, luminosa e liberante dipendenza. Come è temibile un'automobile lanciata a pazza corsa, di notte, a fari spenti. Sarebbe il colmo se fosse guidata da un bambino.

Ogni oggetto è più o meno pericoloso a seconda dell'affidabilità o meno delle persone che lo tengono o lo usano. Un coltello in mano ad una mamma è certezza di pane affettato; la stessa lama in mano ad un pazzo ti induce alla fuga.

Qualsiasi uomo in balia a se stesso è pericolo costante per tutti; ma di un uomo che sta nella mano di Dio ti puoi fidare: in lui trovi un sicuro benefattore.

Mi hanno sempre detto che il diavolo è un cane pericoloso, molto pericoloso: senza tregua abbaia, ringhia e cerca di azzannare. Da lui bisogna stare molto attenti. Mi conforta e mi rassicura il fatto che lui è un cane legato alla catena; morde solo chi entra nel suo raggio.

Seguo allora la strada di Gesù e non dovrò temere perché Gesù è il più forte. L'ha anche detto: "Se io sono con voi, chi sarà contro di voi?"

# ***Bambino nudo e felice***

Tra le varie scene che mi è capitato di vedere al mare, sotto l'ombrellone, ricordo un bambino che giocava sul bagnasciuga e scavava nella sabbia con le sue manine.

- Che fai? - gli domando

- Un bel castello - mi risponde, senza alzare gli occhi.

Non vestiva niente: era nudo. Non calzava sandali: era scalzo. Non aveva portafogli: come un povero. Insomma non possedeva niente; ma canticchiando allegro e spensierato scavava, scavava, ripetendo ad alta voce - come se parlasse ad un amico invisibile - i vari passaggi del suo lavoro.

Può andare nudo - io riflettevo - solo chi ha il cosmo per vestito; può andare scalzo solo chi è portato sulle spalle di Dio; può vivere senza portafogli solo chi tutto possiede. Il bambino non aveva niente, ma sembrava possedesse il sole, la terra e il mare. Era felice perché a pochi passi da lui lo sorvegliava la mamma: possedeva la mamma; aveva proprio tutto.

E ripensavo a S. Francesco che si era denudato in piazza, davanti al ricco Bernardone, per dire a tutti che aveva trovato un Padre più ricco del suo: Dio.

Francesco, certo, non può dirsi povero; ma il più ricco di tutti. Come ogni cristiano, ha sposato Dio. "Mio Dio e mio tutto".

# ***Caccia al tesoro***

Tra le varie manifestazioni d'una festa si era indetta una caccia al tesoro.

Uno strano concorrente non voleva iniziare a giocare se prima non avesse ricevuto spiegazione di tutti i passaggi necessari per arrivare al tesoro.

Gli organizzatori si premurarono di dirgli che non occorreva conoscere in anticipo tutti i passaggi da fare per arrivare al tesoro, si doveva solo partire obbedendo alla prima istruzione per la prima mossa. Ogni altra mossa avrebbe trovato spiegazione e suggerimento dalla precedente.

Contento del chiarimento, iniziò il gioco. Man mano che proseguiva incontrava volta per volta direttive e avvertimenti per continuare il gioco fino alla fine.

La vita è proprio una caccia al tesoro che puoi concludere vittoriosamente se la vivi momento dopo momento, tappa dopo tappa, giorno dopo giorno. Ad ogni passaggio, in ogni circostanza della vita che ti si presenta, tu puoi trovare la luce giusta e necessaria per continuare fino al nuovo passaggio.

Vivi l'attimo presente e potrai con serenità trovare il bandolo della matassa e, passo-passo, dipanarla tutta. Non ti venga in mente di saltare

un qualunque passaggio, perderesti l'orientamento. La volontà di Dio non manca mai di rivelarsi ad ogni singolo passaggio.

Dio è più interessato di me e di te a farci trovare quel tesoro che, sia nella ricerca che nella sua scoperta, è lo scopo della mia e della tua vita. E via, via t'accorgerai che sia il traguardo, come ogni singola tappa del percorso hanno la medesima importanza, l'identico valore: è lo stesso Gesù che è via, verità e vita; è luce, percorso e traguardo di ogni battito del cuore e di ogni respiro.

## ***Caino e Abele erano troppi***

Nella stanza di Andrea non ci stava più niente. Non ci si passava neppure, se non saltellando fra le varie cose che occupavano il pavimento. La prima reazione di chi voleva mettere un po' d'ordine sarebbe stata quella di buttare dalla finestra tutto ciò che ingombrava, tutto ciò che sembrava superfluo.

Ma, esaminata ogni cosa e constatato che ogni oggetto era necessario, ci chiedemmo quale sistema adottare per reperire un po' di spazio. Ad Antonio brillò la soluzione appena s'accorse che lo spazio maggiore era occupato da sette voluminose scatole di cartone. Non poteva disfarle, nè scomporle. Le doveva tenere così.

Capì che in camera di Andrea si poteva risolvere il grande problema di mettere ordine appena notò che le scatole erano tutte e sette di diversa grandezza: le sette scatole potevano stare insieme, ma non una accanto all'altra e neppure una sull'altra, ma una dentro l'altra. Ciascuna entrava esattamente nell'altra; la più grande conteneva la più piccola e tutte e sette occuparono unicamente lo spazio della più voluminosa. Entrando nella stanza non si vedevano più sette scatole, ma una sola.

Ecco trovato l'ordine; ecco debellato il disordine. Sette scatole, una scatola sola: trovato l'ordine, trovato lo spazio.

Non è vero che siamo troppi in famiglia, nel mondo. Questa impressione nasce dal fatto che siamo nel disordine, nella divisione, nella discordia.

Oggi si parla molto del pericolo della superpopolazione della terra. Si ricorre a metodi a dir poco delittuosi per sfrontare il temuto sovraffollamento dell'umanità. Lo spazio di vivibilità risulta evidente appena impariamo che siamo fatti non per vivere uno separato dall'altro e tanto meno uno contro l'altro. Ai tempi di Caino ed Abele gli spazi della Terra erano immensi. Eppure si rivelarono tanto ristretti e invivibili che il fratricida Caino eliminò Abele.

Lo spazio per l'uomo non lo dà il metro umano, ma il cuore di Dio. Bello e significativo un proverbio che ho imparato in Sicilia: "La casa contiene quanti vuole il cuore del padrone di casa". Il segreto dello spazio di vivibilità è l'unità; l'ha portato Gesù: "Padre, che tutti siano Uno", "Io in te e tu in me". Così anch'essi in noi siano una cosa sola. Ecco l'ordine. Ecco il Paradiso: essere uno, essere Gesù.

S. Agostino ha una felicissima espressione a proposito: "Dove c'è ristrettezza umana, si allarghino gli spazi della Carità". In Paradiso non c'è posto per due, in cielo non entra la divisione. Entra soltanto l'unità: Gesù.



# ***Come bambini***

Ad una persona disperata che mi chiedeva di aiutarla nella disgrazia, suggerii di ringraziare Dio per la grazia che sta ottenendo.

E, se al momento le mie parole le erano sembrate dure e assurde, più tardi si rese conto che la grazia era stata proprio quella di essersi maggiormente avvicinata a Dio. E' il gioco della mamma col suo bambino che non vuole starle vicino: gli procura direttamente o indirettamente delle paure che hanno come effetto positivo di farlo tornare dalla mamma e stare più vicino a lei. Allora cogli che ogni genere di paura è solo amore di Dio per te.

Ad un'altra persona che mi chiedeva esorcismi o consigli per combattere il demonio, risposi che non occorre perdere tempo a far battaglie contro il demonio, ma intensificare quella cristiana fiducia in Gesù che ti dice: "Non temere, io sono con te; io ho vinto il mondo; se io sono con voi, chi sarà contro di voi?".

Il bambino che incontra un leone, o una bestia feroce, ovviamente non si ferma a combattere contro il leone o contro un serpente; ma naturalmente corre dalla mamma. E quando è in braccio alla mamma se ne ride del leone, deride il serpente.

La mamma fa parte del bambino e il bambino fa parte della mamma, tanto che il piccolo quando deve fare qualcosa, non pensa di

chiedere aiuto alla mamma; va dove deve andare, fa ciò che gli è stato chiesto di fare, contando spontaneamente, con tutta sicurezza, sulle capacità della mamma che ritiene sue e quindi naturalmente disponibili.

Il bambino sa che qualunque cosa la mamma gli chieda, per risposta deve solo il suo sì: su quel sì piove tutta la mamma. Quando racconta a qualcuno quello che ha fatto a un anno, o a due anni, o a tre, dice semplicemente: “Ho scalato la Marmolada, ho attraversato il lago in burrasca; sono andato a Parigi con la roulotte; tutti i giorni sono andato a trovare la nonna...” ecc.; senza neppure pensare di dover dire che tutto ha fatto con la mamma, o meglio, tutto ha fatto la mamma; ma vive con la totale consapevolezza sua e di chi ascolta che senza la mamma non solo non avrebbe fatto niente; ma neppure potuto pensare di fare qualcosa.

Alla sera il bambino s'addormenta solo se ha accanto la mamma; dorme e continua a dormire e a sognare nella certezza che con lui dorme la mamma. Sono traumi, spaventi, se al mattino, al risveglio, non vede subito, accanto, la mamma. E' la raccomandazione di Gesù agli adulti: “Convertirsi e diventare come bambini - Senza di me non potete far nulla”.

Nella debolezza del bambino si rivela la capacità della mamma; nella debolezza dell'uomo viene manifestata l'onnipotenza di Dio. La fiducia in Dio riempie l'uomo di Dio; la presenza di Dio nella debolezza, è la vita dell'uomo. Il bambino è la gloria della mamma. L'uomo vivente è la gloria di Dio.

## ***Come te stesso***

Passando per il parco di Paneveggio, mi accorgo che ogni visitatore è invitato al massimo rispetto della natura, delle piante, dei boschi, della strada, degli animali.

Un richiamo continuo all'amore dell'ambiente. Fra tutti questi richiami uno mi colpisce in modo particolare: “Chi ama e rispetta l'ambiente in cui vive sarà ricambiato dal benessere che l'ambiente, rispettato, donerà”.

“Allora - mi sono detto - è per questo che Dio mi comanda: ama il prossimo tuo come te stesso”. Se vuoi bene a te stesso, devi amare il tuo prossimo. Sii contento della gioia degli altri. La gioia, il benessere degli altri, la loro pace sono per te. Il prossimo è il tuo ambiente da rispettare, amare e godere. Anche Giovanni della croce è da considerare uno dei primi ambientalisti: “Dove non c'è amore - egli dice - metti amore e troverai amore”.

L'odio, il cattivo rapporto, l'egoismo provocano il veleno che tutti respirano finchè tutto non sarà risanato dall'amore. Ogni volta che io perdono concorro a purificare l'aria che respiriamo. L'aria sarà perfettamente respirabile quando ciascuno darà all'altro il perdono, la misericordia, l'amore che Dio gli dona in sovrabbondanza. Amatevi gli uni gli altri perché l'amore è da Dio.

Una volta ho sperimentato sulla mia pelle quanto è importante avere misericordia con gli altri come l'abbiamo con noi stessi. Ero caduto in un errore grave, che tutti avevano potuto constatare; perciò non potevo avere l'ardire e la spudoratezza di cercare scuse presso gli altri: il mio sbaglio era troppo evidente.

Però, nonostante fossi ben consapevole della mia colpevolezza, col pensiero riuscivo a scovare mille argomenti per assolvermi almeno in parte, o comunque attenuare la mia responsabilità. Ho pensato: “Straordinaria è la misericordia, notevole la comprensione che ho nei miei confronti. Ecco la misura di misericordia - mi sono detto - da usare per amare e non giudicare il mio prossimo. Gesù infatti mi comanda: amalo come te stesso”.

# ***Cuoco generale***

Giorni fa sono andato a trovare un giovane religioso che proviene dal Brasile. Un bel tipo. Non tanto e non solo per la sua giovane età, ma soprattutto perché gli si legge in volto la pace, la libertà che ha nel cuore. E' tale la gioia che ti trasmette che ti viene subito da domandargli: "Tu che lavoro fai? Quale mansione gratificante svolgi qui in convento?".

Lui risponde con un sorriso smagliante e provocatorio: "Io faccio il cuoco generale".

Gli esprimo la mia curiosità per quel lavoro e chiedo come possa chiamarsi generale un lavoro tanto semplice e umile, e come possa esserne tanto fiero.

Allora, soddisfatto della mia domanda, mi racconta che, appena arrivato in Italia, invitato dal suo padre Generale a lavorare in cucina, si era sentito subito messo all'ultimo posto e soffriva di un senso di inferiorità nei confronti dei suoi confratelli che svolgevano incarichi di maggior prestigio.

Infatti, il giorno dopo il suo arrivo, aveva passato in rassegna tutte le porte del convento. Vi vedeva scritti i nomi dei religiosi con i quali viveva. Ogni nome era seguito dall'ufficio ricoperto: P.Generale,

P.Vicario Generale, P.Consigliere Generale, ecc. e giù, giù tutti gli uffici accompagnati dall'aggettivo Generale.

A questo punto s'era accorto che alla porta della sua camera non c'era scritto ancora il suo nome e tanto meno segnalato l'ufficio che era invitato a svolgere.

Incontrò per i corridoi del convento, Juarez, un religioso col quale aveva molta confidenza e gli confidò il suo disagio di trovarsi tra fratelli onorati da incarichi generali messi in rilievo anche sulle porte delle camere. “Vorrei, confessò, scrivere anch'io il mio nome alla porta della mia camera; ma come definire il mio ufficio?”.

“Cuoco Generale” - suggerì l'amico Juarez. Poi gli spiegò che ogni religioso nella casa Generalizia, cominciando dal P.Generale, si trova a servizio generale dell'Ordine. Quindi il servizio che ogni religioso vi svolge, è un servizio Generale, cioè per tutti gli appartenenti all'ordine.

Non c'è un servizio più o meno onorifico; ma ogni incarico è grande; se fatto per amore, ti mette a servizio all'immenso regno di Dio; ti fa essere quel Gesù che è diventato re dell'universo non facendosi servire, ma mettendosi a servizio.

# *Il vero benefattore*

Quante volte si sorride e ci si sente ringraziare;  
quante volte si perdona e ci si sente stimare;  
quante volte si dona il superfluo e si è chiamati benefattori

Ma io m'accorgo che  
il mio sorriso appartiene a chi mi guarda  
il mio perdono è diritto del mio prossimo  
il superfluo è di chi è nel bisogno

Il vero benefattore non è chi dona,  
ma chi, ricevendo il dono,  
ti offre l'occasione di donare;  
non è chi perdona, ma chi, chiedendoti perdono,  
ti offre e assicura il perdono di Dio.

Ecco perché i santi ringraziano i poveri  
come loro benefattori  
S. Vincenzo invita a farsi perdonare dai poveri  
la ricchezza di poter donare.

# ***Dalla morte alla vita***

Fa più rumore un albero che cade o una foresta che cresce?

Spesso è il negativo a far notizia: ma io ti voglio proporre un fatto, una storia positiva e confortante che ci fa capire che il bene è superiore al male ed è più profondamente radicato nell'uomo. Ci dimostra che non bisogna tanto dar importanza al rumore dell'albero che cade, quanto rimanere incantati di fronte al silenzio della foresta che cresce. Eccoti, allora, la storia di Marco.

Marco è poco più di un ragazzo. Si trova in carcere da un paio d'anni. Deve scontare una condanna di 28 anni. Disperato, per tre volte ha tentato, senza successo, di togliersi la vita

Tempo fa gli capita fra le mani una copia della rivista Città Nuova. La sfoglia distrattamente, senza interesse. Gli occhi si posano su di una pagina che racconta un'esperienza imperniata sull'amore reciproco, sul perdono. Comincia a leggere e il suo interesse aumenta man mano che va avanti nella lettura. Giunto al termine, sfoglia il giornale alla ricerca di un'avventura simile, la trova e legge d'un fiato. E' impressionato, quasi incredulo che ci siano persone che vivono così. Riesce a procurarsi un altro numero della rivista e trova nuove esperienze; stavolta legge qualcosa di più.

In breve nasce in lui un desiderio: provare a vivere ciò che ha letto. "Il male lo conosco - dice fra sè - perché non provare il bene?"

Prova ad amare cominciando dai suoi compagni di cella, dagli agenti di custodia, dal personale del carcere e vede che funziona!



Si impegna - così racconta - a vivere la Parola di Vita (una frase del vangelo, commentata appunto per essere vissuta) e fa alcune belle esperienze che lo incoraggiano a proseguire.

Mesi fa venne trasferito in un carcere del sud, più vicino alla famiglia, che, essendo povera, non poteva venirlo a trovare. Vi rimase tre mesi. Pochi giorni dopo l'arrivo nel nuovo penitenziario si accorge che tra i detenuti c'è il suo nemico, uno che aveva giurato di ammazzarlo il giorno che l'avesse incontrato. Ha paura e pensa di chiedere immediatamente il trasferimento; poi riflette; sa di avere iniziato una nuova vita, col proposito di amare tutti, anche i nemici, dunque... così decide di restare.

Pochi giorni dopo si imbatte proprio nel suo nemico; sono soli... Marco ha paura, ma trova il coraggio di dirgli: "Ho sbagliato nei tuoi confronti, se vuoi picchiami, sfogati pure, ammazzami se credi... sappi però che io ho iniziato una nuova vita..." E gli racconta l'esperienza di quegli ultimi mesi. L'altro rimane sbigottito, senza parole; la sua ira si placa, fa qualche domanda; al termine c'è il perdono e... nasce un'amicizia.

Ora Marco è tornato al vecchio carcere. Ha chiesto agli amici di Città Nuova di mandare il giornale al suo nuovo amico che ha deciso di provare pure lui questa esperienza.

Giorni fa Marco diceva: "Se tu sapessi che libertà sento ora dentro di me! E' meraviglioso: sono dietro le sbarre, eppure mi sento un uomo libero, libero di amare tutti, di amare sempre, sono felice di vivere".

Grazie, Marco, per avermi fatto capire ancora una volta che amare è vita, è libertà.

## ***Dalla padella alla brace***

La sai questa? Erano le parole che il portiere di via Mazzini rivolgeva a tutti gli amici che incontrava durante il giorno. Ovviamente con queste parole introduceva una barzelletta, un aneddoto, una trovata di cui era una miniera inesauribile.

Una mattina lo incontro. Non un saluto, non una parola; tanto meno la solita frase: “La sai questa?”. Conoscendolo, non mi rimaneva che chiedergli: “Reno! cos'è successo?”.

Mi fece cenno che non se la sentiva di parlare in pubblico. Ci mettemmo in disparte e mi raccontò in tutti i particolari il dramma che stava vivendo con sua moglie e come ormai gli sembrasse la cosa più saggia separarsi da lei. “Insieme non possiamo più stare. Tra noi tutto è finito. Pamela sì, la nostra vicina di casa; quella mi capisce e renderà più facile la mia vita”.

Dopo averlo ascoltato più a lungo possibile e vedendolo man mano relativizzare la tragedia, con un sorriso gli ributtai la sua frase: “La sai questa?”. “No!” - mi rispose con una risata. E così gliela raccontai: “L'Eterno Padre tutti i giorni, e da milioni di persone, riceveva lamentele, pianti, strilli, disperazioni, rimproveri.. Il motivo? Croci troppo pesanti e moleste che Lui metteva a ciascuno ogni giorno sulle spalle.

Non gli rimaneva che architettare uno scherzetto per farli rinsavire. Chiamò tutti gli uomini a raccolta su un vasto altipiano perché vi deponessero ciascuno la propria croce e concesse loro il tempo di una settimana per provare altre croci più adatte alle loro spalle. Per sette giorni ci fu un assembramento indescrivibile, un furioso scambio di croci, un'affannosa ricerca di quella meno pesante. Qualcuno arrischiò di vivere addirittura senza croce; ma si sentiva come una minestra senza sale, un'aquila senz'ali, un fiore senza colore, un occhio senza luce, un cuore senza amore.

Al termine della prova ognuno scelse la croce che gli sembrava più leggera, più adatta alle sue spalle e che avrebbe dato il vero senso alla sua vita. Così si ripresentarono davanti all'Eterno Padre che domandò: "Ora siete contenti della nuova croce?". "Sì" - risposero in coro. "Come, non la riconoscete?". S'accorsero allora di aver riscalto esattamente la stessa croce da sempre per loro sognata e preparata dall'amore di Dio.

## ***Date voi stessi da mangiare***

Quando si parla del miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci si tende a sottolineare unicamente la potenza di Gesù, il miracolo che ha sfamato circa cinque mila persone. Ma tutto è nato da un niente - cinque pani e due pesci - consegnato in buone mani, con fiducia.

A me pare molto importante immaginare e sottolineare cosa possa essere successo nella mente, nel cuore di quel giovane che, affamato, con lo stomaco vuoto, ha avuto il coraggio di consegnare agli apostoli quell'unico boccone che gli è stato chiesto. Non so fino a che punto abbia capito, intuito dove e in mano di chi andasse a finire il suo pranzo.

Probabilmente gli avranno fatto capire che lo stava chiedendo lo stesso Gesù, che voleva, con quel poco, saziare quell'esercito di affamati. Fortunato giovane che, dopo aver capito che quei pani sarebbero andati in mano a Gesù, li ha ceduti, forse con l'acquolina in bocca per la fame che anche lui, come tutti, provava.

Mi torna in mente l'episodio avvenuto - così si racconta - in un castello da allora detto castello del porco.

Nel castello, lungamente assediato da nemici, un gruppo di persone riuscivano a sopravvivere grazie all'abbondante scorta di cibo. Ma un certo giorno s'accorsero che le riserve stavano per finire. Non rimaneva

loro che un maiale gelosamente allevato per farne, a suo tempo, saporiti salami.

Visto che l'assedio era sempre più tenace, tennero consiglio per decidere se mangiare il porco e poi darsi in mano al nemico o donare al nemico il porco per ostentare abbondanza... Affamati ma fiduciosi, decisero di adottare la seconda proposta: "Il nemico - concluse il capo - rimarrà sconfitto appena sorpreso della nostra inaspettata abbondanza".

E indovinò. Il maiale, unico ben di Dio rimasto, fu lasciato correre fuori dalle mura assediate e donato in pasto al nemico. E fu la vittoria. Gli assediati si ritirarono e la gente del castello fu libera.

Senz'altro fu un rischio offrire al nemico quell'unico cibo rimasto. Ma è certezza di risposta miracolosa, è benedizione sicura donare a Gesù presente nel prossimo anche il necessario per vivere. Così accadde alla vedova che nel tempio offrì tutto ciò che aveva per vivere, così avvenne al giovane che offrendo a Gesù quell'unico suo boccone poté godere della sovrabbondante risposta. Così accade anche oggi - ed è sotto gli occhi di tutti - a chiunque si fidi della Provvidenza.

Ciò mi guarisce dalla paura di aver troppo poco da offrire. Mi dona la certezza che Gesù, per sfamare il mondo, vuole che gli offra con amore il mio poco o niente.

## ***Debole con i deboli***

Ogni volta rimango edificato quando incontro per strada un vecchio dal passo incerto, dall'equilibrio instabile, accompagnato da un giovane che si fa uno con l'anziano, lo sorregge, si ferma, riprende il cammino con lui, si piega con lui, ride e tace con lui. Lo fa con tale garbo e maestria, gli sta accanto con tale amore che quasi non riesci a capire chi dei due accompagna l'altro.

E' quasi un passo di danza di due ballerini che si muovono con tale sintonia, volteggiano con tale leggiadria che non vedi e non noti chi conduca il ballo. E' proprio l'atteggiamento di chi si muove amando e lasciandosi amare.

Mi pare che, da questa scena, venga in risalto la straordinaria attrazione che Gesù avverte per me, per te. Lui si è fatto uno con la mia debolezza, con il mio limite; ha sposato - si può dire - la mia povertà e miseria danzando con me fino ai limiti del peccato.

Questa è la realtà che mi ha reso forte della sua forza e mi ha sottratto alla schiavitù della miseria umana; in una parola mi ha convinto che Gesù mi ama così come sono. E' la molla che mi fa capace di fare altrettanto con gli altri.

Questa è stata anche per Paolo l'esperienza che l'ha spinto a farsi uno con tutti, debole con i deboli. Chi è oggetto d'un simile amore ne resta affascinato e conquistato.

Rivedo in questa luce la scenetta di Teresa di Lisieux, mentre accompagna la suora vecchia, anchilosata, di difficile carattere, mai contenta di nessuna delle mille attenzioni della novizia. Teresa, sorreggendola, ricordava le musiche e le danze del mondo che aveva appena lasciato. Ma riteneva musica preferibile e addirittura insuperabile quei rimbrotti e lamenti dell'anziana consorella a cui non smetteva di sorridere.

Ricordo il comportamento d'un amico con il figlio alcolizzato. Dapprima aveva provato lo smacco dell'inutilità di tutte le sue minacce per indurlo a smettere di bere. Finchè - assurdità dell'amore - si decise ad accompagnarlo nei bar e, senza rimproveri, cercar di bere con lui. Quel farsi uno fino ai limiti dell'ubriacatura guadagnò il figlio che smise di bere. Forse perché aveva sperimentato l'amore vero, concreto del papà.

L'uomo ritorna, rinsavisce appena s'accorge che Gesù lo ha amato talmente da farsi uno con lui fino al limite del peccato.

## ***Dio è uno smemorato***

Giorni fa ho incontrato l'amico che tutti chiamano il mangiapreti perché nessun prete si salva dalle sue critiche.

Appena mi vede, scarica la solita raffica contro i preti, i frati e le monache. Prima di finire la sua litania contro i confessori, rettifica subito: “Se devo dire la verità, vado volentieri a confessarmi da don Quirino”.

“Tu vai a confessarti?”.

“Sì, ho ripreso da poco” - mi rassicura. “Ho trovato un prete che fa per me. Lo indicherò a tutti i miei amici, soprattutto a quelli che hanno qualche problema in più e temono di essere giudicati dal confessore che li conosce. A dire il vero, don Quirino mi conosce da tanto tempo. Ma ti ripeto: è un confessore straordinario: ogni volta che ci vado mi fa una festa che mi sorprende; mi riceve come il suo miglior amico; mi sembra che più grosse gliene racconto, meglio mi tratta. Posso dirti a chi assomiglia? Il suo comportamento è come quello di Dio: quel Papà che, nell'abbraccio, non ti lascia finire tutto quello che vorresti piangergli addosso. Ecco, don Quirino è uno smemorato come Dio. Ti vede, ti rivede; ma non ricorda nessuna delle colpe che gli hai confessato. Mi stima sempre e dal suo sguardo non vedo mai trapelare un cenno di rimprovero. Anzi, ciò che maggiormente mi sorprende e mi conforta, è



che ad ogni peccato che confesso, mi sorride quasi a congratularsi come se gli raccontassi meraviglie”.

Grazie, amico mangiapreti. Mi fai rivivere il vangelo che parla del gioioso abbraccio del Padre misericordioso: “Gli corse incontro e lo baciò.”; mi richiami le parole sorprendenti di Dio che - scandalizzando i giusti - invita a far festa: “Facciamo festa: perché questo mio figlio era perduto e si è lasciato ritrovare, era morto ed è tornato a vivere. E fecero festa”.

E’ stato giustamente detto che Dio non solo ti perdona, non solo dimentica i tuoi peccati, ma dimentica anche di averti perdonato. Ne prendo atto. E’ proprio vero. Dio non ricorda il tuo passato, perché ogni tuo ritorno lo riempie di gioiosa commozione. Anch’io posso dimenticare il mio passato quando sperimento la gioiosa sorpresa del perdono.

# *Doni micidiali*

Durante la guerra scoppiata in Croazia una decina d'anni fa, fra vari episodi, più o meno cruenti, ricordo un fatto strano, ai limiti dell'assurdo.

C'erano intere popolazioni che vagavano da un posto all'altro per sfuggire ai bombardamenti, per cercare un pò di cibo e calmare i terribili morsi della fame.

Centinaia e centinaia di persone in fuga erano però sempre assediate dall'esercito che non permetteva al cibo di arrivare via terra.

Era quindi urgente il soccorso dall'aria. Gli aerei amici si mossero, carichi di pacchi dono. In volo dovevano scaricare i loro fagotti, attenti a centrare il campo degli affamati ed evitare che cadessero sul territorio nemico.

Una volta il giornale riportò una notizia, col titolo: “Doni micidiali e per sottotitolo: Aereo soccorritore lancia i pacchi di viveri sul campo dei profughi affamati; un pacco, cadendo sui malcapitati, ne colpisce ed ammazza due”.

L'assurdità dell'accaduto scosse tutto l'apparato dell'organizzazione umanitaria: “Come? Un dono che toglie la vita; un soccorso che uccide?” Si cominciò subito a rivedere, a studiare il modo più efficace e più giusto per far arrivare i viveri. E' ovvio che il dono va fatto nel

modo più accurato, per soccorrere e non per danneggiare, tanto meno per ammazzare chi si vuol aiutare.

Io ci trovai un'occasione per riflettere sul mio modo di soccorrere il prossimo. Il pezzo di pane che do a chi me lo chiede può saziargli lo stomaco, ma forse potrebbe togliergli dignità. Chi riceve un qualunque soccorso - all'ospedale, per strada, in famiglia, al lavoro, a scuola ecc. - prima di riceverlo ti guarda in faccia, misura il cuore, soppesa l'amore che accompagna il tuo dono.

Se non ami, perfino con un dono puoi tradire e ammazzare. Anche Giuda ha fatto a Gesù il più bel dono: un bacio. E' risultato un dono micidiale appunto perché non dettato dal cuore. E chi non ama - sentenza un proverbio - mente sempre.

Anche per mia esperienza - e me lo ripeteva spesso mia nonna - il sorriso che accompagna il tuo dono sazia più del dono stesso.

## *Due ali in armonia*

Guardo un'aquila che vola,  
maestosa batte l'ali.  
Più va in alto, più risplende.  
Mi sorprende come sale:  
son due ali in armonia.

La tua vita è una salita;  
la vittoria è sulla vetta.  
Tu sei l'aquila che vola,  
se concordia è la tua vita,  
l'armonia ne è bellezza.

E' la forza ad ogni passo  
ed è sole al panorama,  
è tripudio d'ogni fiore.  
Sì, l'accordo è già conquista,  
Son due ali, ed un sol volo.

Ed è pane quando hai fame,  
ed è veste quando hai freddo;  
è la chiave per entrare,  
ed è casa da abitare,  
l'armonia delle tue ali.

Perché soli non si mangia  
e da soli non si beve,  
e da soli non si entra;  
tu lo sai: nessuno sale  
senz'accordo delle ali.

Le tue ali in armonia  
come aquila tu muovi  
se è Gesù che ami e servi  
quando il prossimo soccorri.  
Questo volo è già la vetta.

Le tue ali allor son festa;  
chi ti guarda, ammira e canta:  
è nel ciel la mia dimora,  
è nel sole il mio respiro,  
quest'accordo è casa e festa.

## *Due pedali immobili*

Sono passato a visitare un celebre santuario. Tra i tanti ex-voto, una bici appesa al chiodo. Quella è la bici che ha vinto il record dell'ora.

Tutti ad ammirare quelle ruote, quella forcella. Strano, quei pedali, famosi perché su loro s'era scatenata la potenza d'un campione, erano immobili; quindi immobile, inerte anche la bici che col passare del tempo sarebbe diventata solo un ricordo del passato, ferro vecchio e ingombrante.

Ho provato anch'io quella bici, ma sembrava che mi dicesse: “Io non posso darti nulla se tu non mi trasmetti la tua potenza. Io sono debole perché debole è la tua pedalata. Io valgo quanto vale chi siede sulla mia sella. Esprimo la potenza o l'inesperienza di chi mi inforca. Fammi cavalcare da un campione e ancora sarò famosa”.

Prendi coscienza che tu vali e sei veloce e potente quando, in totale disponibilità, permetti a chi ti abita, a Dio, di scatenare in te la sua onnipotenza.

## ***Due scarpe sotto il letto***

Due scarpe sotto il letto, o attaccate al chiodo o buttate dentro un cassetto, non dicono nulla a nessuno. Ma dimmi chi le indossa e ti dirò quanto valgono.

Un amico mi telefona per ringraziarmi del bell'incontro che noi due abbiamo fatto il giorno precedente. Siamo stati molto bene insieme e insieme abbiamo risolto tanti problemi, per noi e per gli altri.

Insomma un'amicizia, la nostra, veramente preziosa perché ci fa sentire importanti e ci dona il senso della vita. Insieme si fanno grandi cose.

Quel grazie che l'amico mi ha rivolto, mi ha fatto capire che anch'io dovevo ringraziare lui perché se è stata rilevante la mia prestazione, lo è stata grazie alla sua collaborazione; necessaria la mia parte, ma non meno preziosa la sua.

“Allora - gli dissi - grazie anche a te”. Una scarpa deve ringraziare l'altra perché, andando d'accordo, insieme hanno fatto ciò che da sole non potevano neppure immaginare: hanno permesso a qualcuno di camminare con loro, ricevendone importanza, l'importanza stessa di chi le portava.

Quando due vanno d'accordo e si amano come Gesù vuole, se pure singolarmente sono insignificanti, grazie a questa armonia, permettono a Gesù di camminare con loro. Non sono le scarpe a camminare, ma è Gesù che le porta. Da sole valgono una scarpa, insieme valgono Gesù.

Passando per il giardino sottocasa mi soffermo a guardare con quale gioioso slancio due bambini giocano con due palloncini appena ricevuti in regalo dalle rispettive mamme. Giocano insieme, se li passano sospingendoli per aria e gustando il volo leggero che compiono per arrivare fino a terra.

“Di chi sono i palloncini?” - domando. E tutt'e due rispondono all'unisono: “Nostrì”. Poco dopo ripasso; li vedo litigare e ognuno correre ad afferrare il suo palloncino e sottrarlo all'altro gridando: “E' mio!”. Ma mentre ciascuno cerca di afferrare il proprio, gridando è mio, il palloncino scoppia. Restano amareggiati non solo per lo scoppio del palloncino e per la lite che ha rovinato il loro gioco, ma anche per la sculacciata somministrata dalla mamma. Delusi tornano a casa con l'aria da sconfitti.

Finchè giocavano in perfetto accordo insieme avevano la gioia di possedere due palloncini (i nostri palloncini) e si divertivano loro e le mamme; dopo il litigio fra loro, sono svaniti i palloncini, è scomparsa la gioia del gioco ed è finita la pace con la mamma.

Mi piace pensare che il giorno dopo avranno giocato ancora insieme con due nuovi palloncini, ma stando molto attenti ad aumentare, con l'accordo, il piacere del gioco e a non guastarlo, litigando per il possesso del proprio palloncino.



# *Festa al castello*

Il villaggio ai piedi del castello fu svegliato dalla voce dell'araldo del castellano che leggeva un proclama nella piazza.

Il nostro signore beneamato invita tutti i suoi sudditi a partecipare alla festa del suo compleanno. Ognuno riceverà una piacevole sorpresa.

Domanda a tutti però un piccolo favore: chi partecipa alla festa abbia la gentilezza di portare un po' d'acqua per riempire la riserva del castello che è vuota.

L'araldo ripeté più volte il proclama, poi fece dietrofront e scortato dalle guardie ritornò al castello.

Nel villaggio scoppiarono i commenti più diversi:

- Bah! E' il solito tiranno! Ha molti servitori per farsi riempire il serbatoio. Io porterò un bicchiere d'acqua, e si accontenti!
- Ma no! E' sempre stato buono e generoso! Io ne porterò un barile! - Io un ditale! - Io, una botte!

Il mattino della festa, si vide uno strano corteo salire al castello. Alcuni spingevano, con tutte le loro forze, dei grossi barili; altri ansimavano portando grandi secchi colmi d'acqua. Altri, sbeffeggiando i compagni di strada, portavano piccole caraffe o addirittura un bicchierino su un vassoio. La processione entrò nel cortile del castello.

Ognuno vuotava il proprio recipiente nella grande vasca. Lo posava in un angolo e poi si avviava pieno di gioia verso la sala del banchetto.

Arrosti e vino, danze e canti si succedettero, finchè verso sera il signore del castello ringraziò tutti con parole gentili e si ritirò nei suoi privati appartamenti.

“E la sorpresa promessa?” - brontolarono alcuni con disappunto e delusione. Altri dimostravano una gioia soddisfatta: “Il nostro signore ci ha regalato la più magnifica delle feste!”.

Ciascuno, prima di ripartire, andò a riprendersi il proprio recipiente. Esplosero allora grida che via via si intensificarono. Esclamazioni di meraviglia in alcuni e di rabbia in altri.

I recipienti erano stati riempiti fino all'orlo di monete d'oro! “Ah! Se avessi portato più acqua”. “Date e vi sarà dato in abbondanza”; una misura pigiata, scossa e traboccante.

# ***Grazie, Abramo***

Alla stazione di Trento aspettava il treno con me un giovane di colore che, con sorprendente naturalezza, teneva in mano e faceva scorrere fra le dita, con abilità e speditezza, una grande corona.

Mi incuriosiva che un giovane tenesse in mano, senza ostentazione, né imbarazzo alcuno, uno strumento di preghiera. Mi avvicinò e, guardandolo con simpatia, gli domando cosa avesse in mano e che cosa stesse mormorando con le labbra.

“Una corona di 99 grani” - mi risponde. Poi mi precisa che la tiene in mano il più a lungo possibile, per pregare. Confessa che, stringendo grano dopo grano, la gira varie centinaia di volte al giorno. Con un atteggiamento di chi sta facendo la cosa più ovvia al mondo, aggiunge che lui è musulmano, nato da una famiglia ben radicata da tanto tempo nella religione Islamica.

Alle mie domande risponde che si chiama Abramo, ha 29 anni, è laureato in ingegneria ed in lingue, e il suo lavoro è di ricercatore in una università italiana.

Visto che il rapporto con lui si faceva sempre più semplice, capii che gli potevo liberamente rivolgere domande ancor più personali. “Cosa dici ad ogni grano che ti passa tra le dita e per centinaia di volte al giorno?”.

Il suo volto si fa particolarmente luminoso, quasi a tradire la soddisfazione di poter manifestare anche la sua anima. Mi rivolgo a Dio e gli dico per una corona intera: “Dio mio, perdonami Dio mio, perdonami”. Oppure per un altro giro di corona ripeto: “Ti ringrazio e ti lodo, mio Dio Ti ringrazio e ti lodo, mio Dio. Questa è la mia giaculatoria preferita, perché quando prego, e prego più a lungo possibile, quasi unicamente ringrazio. Svegliandomi subito gli dico: grazie! Da Lui riceviamo la vita sempre e tutto il resto”.

Poi, quasi a coinvolgermi nella sua certezza appassionata, afferma che bisogna pregare molto; la preghiera ti dà tanta pace, ti infonde coraggio per andare avanti. “Io - soggiunge - prego per me, ma mi sembra molto importante pregare per gli altri”.

Conclude dicendomi che la preghiera fa bene a tutti gli uomini, perché tutti, Musulmani, Buddisti, Ebrei, Cattolici siamo tutti figli dello stesso Padre. L'arrivo del treno ci divide.

Lo salutai con un sorriso riconoscente: “Grazie, Abramo, amico musulmano! Mi hai insegnato a pregare”.

## *Ha da accendere?*

Sono stato fermato per strada da un giovane con in bocca la sigaretta spenta: “Scusi, lei fuma? mi può accendere?” Sorridendo gli rispondo che ho smesso di fumare sedici anni fa, per cui non porto in tasca fiammiferi. Ma a dir il vero, anche se non fumo, avrei tanto desiderato avere in tasca almeno un cerino; era un'occasione per dargli la soddisfazione di fumarsi una sigaretta.

Una mattina d'inverno caratterizzata dal vento particolarmente freddo e pungente, ai margini della strada noto un gruppo di persone intirizzate che volevano scaldarsi; erano attorno ad un mucchio di carta e legna, ma stranamente tutto era spento, mentre essi dovevano stare lì ancora per un'ora ad attendere amici con i quali avevano un appuntamento. “Scusi, signore, - mi apostrofano - lei fuma? ha da accendere?”. Anche a loro non posso che dire la stessa cosa: che ho smesso di fumare e che purtroppo non porto nemmeno un cerino in tasca.

Ma non mi sono accontentato di rispondere così. Sono corso da Roberto, mio cugino, fumatore incallito, che abitava lì vicino. Mi sono fatto capire con poche parole ed egli mi ha consegnato i suoi cerini. Ritorno da quelle persone che sostavano attorno al mucchio di carta e legna.

E' stata una festa. E' bastato accendere un cerino ed è divampato un fuoco che ha riscaldato quelle membra infreddolite e ha sorprendentemente allietato anche quei cuori. Mi sono accorto che più che il cerino è valso quel piccolo ma importante fuoco d'amore che ha preceduto e accompagnato la ricerca del fiammifero.

“Fuoco sono venuto a portare sulla terra - ha esclamato Gesù - e quanto desidero che divampi”. Quanta gente infreddolita in questo gelido mondo sta cercando, aspettando chi in nome di Gesù ha ricevuto il fuoco con il mandato di portarlo ovunque su questa terra e farlo divampare in tutti i cuori.

## *Ieri non c'è più*

Mi racconta una mamma che il suo piccolo Luigino, di solito tanto pacifico e arrendevole, durante la pausa scolastica, fu trascinato in una rissa tra compagni di gioco.

Nel trambusto, Luigino, mingherlino com'è, ebbe la peggio e ne uscì pestato, tanto che sanguinante fu accompagnato a casa da uno dei bidelli della scuola. A pestarlo era stato proprio Silvio, il vicino di casa, il compagno di giochi.

L'indomani, giorno di vacanza, Luigino, partendo da casa, avverte la mamma che sarebbe andato a giocare a pallone con Silvio.

“Ma come? - sorpresa gli ricorda la mamma - Ieri ti ha pestato e tu vai a giocare proprio con lui?”

“Mamma, - riprende Luigino - questo è stato ieri; ma ieri non c'è più.”

Un professore delle medie mi racconta che un alunno gliene aveva combinate di tutti i colori, tanto che egli, perdendo la pazienza, lo stava rincorrendo; ma il monello era sfuggito alle sue minacce e se ne era scappato a casa.

Dentro di sé il professore si consolava pensando che avrebbe avuto la rivincita il giorno dopo. E già architettava un modo esemplare di castigarlo davanti a tutti.

Il mattino seguente, il piccolo torna a scuola, entra in classe e, appena vede il professore, gli va incontro per salutarlo come tutti i giorni, come sempre e con entusiasmo; proprio come chi non ricorda più niente.

Il professore mi confida che da questo comportamento ha imparato che cosa significa perdonare: è semplicemente dimenticare. Anche per lui, ieri non c'è più.



# *Il carceriere carcerato*

Ampelio era sempre stato amante della libertà. Lo si sentiva spesso citare, in tono declamatorio, un verso della Divina Commedia: “Libertà vo' cercando ch'è sì cara”. E aggiungeva a chiunque gli stesse accanto: “Eh, sì; la libertà è impagabile perché è il più grande dono che Dio ci ha fatto”.

Chi sa come, chi sa perché, Ampelio si lasciò corrompere da falsi amici. Per loro la libertà consisteva nell'ammucchiare miliardi. La strada maestra era lastricata di scippi, rapine in banca, sequestri di persona.

Era entrato - mi raccontava - nel clan con una sorta di vestizione: giurando fedeltà fino alla morte; qualsiasi missione gli avesse affidato il capo. Sicuri di avere a che fare con un uomo di parola, gli affidarono proprio la custodia dei rapiti.

Parola data, fedelmente eseguita. Tutti i giorni, notte e giorno, accanto al sequestrato. Nelle tane più insalubri e più buie, nei tuguri più nascosti e malsani. Esposto al freddo, al caldo e soprattutto nella continua paura di essere scoperto. Custode d'un prigioniero, non poteva non vivere prigioniero anche lui.

Il cuore di Ampelio non rimaneva insensibile ai lamenti, alle suppliche, ai pianti disperati dei suoi assistiti che notte e giorno

imploravano la libertà. Si sentiva ancor più sequestrato dei suoi sorvegliati. E perché allora rincorrere quella strana libertà che si chiamava cento, duecento, trecento miliardi? E a quale prezzo!!!

Una notte non ce la fece più. Non sopportò più di vivere da carceriere carcerato, detenuto con i suoi detenuti. “Se io lo libero - pensò - vivo libero anch'io; la libertà che gli dono è la mia libertà”. Libertà vera, che non può essere mai ripagata da tutti i miliardi sognati.

Vinse in lui il buon senso, da tempo soffocato. Nel momento più propizio della notte, rivelò, o meglio confessò all'amico carcerato tutto il suo dramma e il suo nuovo proposito: non più carceriere carcerato, ma libero perché donatore di libertà. Uscendo da quel tugurio si sono liberati a vicenda.

Anch'io divento carceriere tutte le volte che metto in prigione il mio prossimo. Ciò avviene quando lo giudico e lo condanno; quando sogno - strana libertà - di fargli pagare i torti, veri o presunti; quando propongo di non dargliela mai vinta, di voler aver sempre e comunque ragione.

Non perdonare, non amare ti fa entrare nel carcere più tetro.

Ma appena perdono e amo come Dio perdona e ama me, mi ritrovo a godere, assieme al mio prossimo, quella vera, impagabile libertà che è il più grande dono di Dio.

## ***Il prossimo sono io***

Decine di chilometri a piedi in montagna non sono uno scherzo soprattutto se chi li percorre non ha fatto il pieno allo stomaco.

E' successo proprio a noi, ragazzi, un giorno delle nostre vacanze scolastiche.

Partenza prima del sorgere del sole. A ciascuno un compito. A me quello di portare lo zaino del pane, con la proibizione assoluta di toccarlo prima delle 10, l'ora della colazione.

Dopo tre ore di strada, in salita, io ero veramente agli sgoccioli e speravo che qualcuno mi alleggerisse il peso. Dopo una curva vedo l'amico Paolo seduto sul sentiero. "Ho fame - mi supplica - dammi un pane". Subito gli ricordo la proibizione di toccarlo prima delle 10.

Con la segreta speranza che mi aiutasse a portare lo zaino, lo invito a mettersi in piedi e a riprendere la marcia con me. "Non ce la faccio; ho fame".

Non me la sentivo di lasciarlo solo. Ci fermammo tre minuti necessari a me per riprendere fiato e a Paolo per riprendere energie da un pezzo di pane.

Lui scattò in piedi, rinato, sorridente; si mise subito sulle spalle il mio peso. Insieme a lui, alleggerito non solo d'un pane, ma anche dello zaino, proseguì speditamente la marcia.

Era per me una prova concreta che quando aiuto il prossimo, aiuto me stesso.

# *Il sole muto*

Ad un raduno di astri e pianeti con tutti gli abitanti della volta celeste, si fece una richiesta formale al sole perché intervenisse con la sua autorevole parola per risolvere problemi di rapporti fra i vari abitanti del cielo.

Alle varie riunioni del condominio celeste partecipava sempre anche il sole ma non parlava mai.

Allora molti degli intervenuti, irritati con lui, gli chiesero perché non dicesse una parola influente ed efficace per sciogliere la freddezza di rapporti che man mano si manifestavano fra i componenti la società azzurra.

Finalmente il sole aprì bocca e spiegò perché non parlava e perché non aveva proprio nulla da dire: “Io vengo per essere il sole e quindi per portare quel calore di cui tutti hanno bisogno. Cerco di essere calore e vita e non sento il bisogno di parlarne. Se ne parlassi sono certo che nessuno mi crederebbe. Essendo calore, tutti, anche senza avvedersene, vengono da me beneficiati. L'unica parola da dire per me è fare il sole per tutti”.

# *Il surfista*

Angosciato da una valanga di contrattempi, da una situazione che minacciava di lasciarmi con le ossa rotte, prendo una giornata di riposo e di svago. Istintivamente, come sempre d'inverno, per distendermi cerco il mare.

Mi rilasso con una lunga passeggiata sull'arenile. Rinfrescato dal vento che con la sua forza alzava onde molto alte e fragorose, camminavo accompagnato come da una musica d'organo a pieno volume.

Per il pranzo mi fermo in una pizzeria prospiciente il mare. Scelgo il tavolo che mi permette, mangiando, di guardare l'avvincente scenario dei cavalloni.

Mi incuriosiscono tre surfisti che si gettano tra le onde e, cercando il largo, si trainano dietro il loro surf legato al piede. Era una meraviglia vederli, con un guizzo, balzare sulla cresta dell'onda più alta e cavalcarla fino alla riva. Non so se erano più divertiti loro in quel gioco o più ammirato io della lezione che stavo ricevendo.

Come dicevo, stavo vivendo una situazione drammatica, dai risvolti incomprensibili, che implicavano problemi per me angoscienti.

Ma nella mia sofferenza avvertivo una spinta che non proviene da te, ma affonda la sua radice nel profondo di te. Pur temendo l'altezza

dell'onda che minaccia di travolgerti e affogarti, ti senti salvare da una forza irresistibile che ti suggerisce un guizzo: un sì all'amore, ripetuto ad ogni ondata d'affanni. Il guizzo salvatore che ti fa cavalcare l'onda portandoti dal pelago alla riva.

Dalla paura passi a godere l'ebbrezza dell'altezza a cui la stessa onda minacciosa è capace di portarti. Da quell'altezza, scopri nuovi e inaspettati panorami.

Dio è nell'onda, Dio è quell'onda, Dio è il guizzo che trasforma il problema in soluzione, la paura in fiducia, la morte in vita. E tutto grazie al tuo sì detto a Lui che te l'ha suggerito.

Quel “sì”, detto e ridetto al sopraggiungere d'ogni ondata, fa di te un valente surfista che Dio educa a giocare seriamente nel suo mare e a divertire chiunque, passando, s'imbatta nell'appassionante spettacolo.

# *Inversione di marcia*

Ti sei mai trovato improvvisamente a guidare in un mare di nebbia? La prima tentazione è di fermarsi. Lasciare la macchina e proseguire a piedi. Ma fermarsi, proprio non si può. E' troppo pericoloso. Non c'è che da proseguire con somma prudenza, a passo d'uomo.

Anch'io mi sono trovato a guidare avvolto da una fittissima nebbia.

Com'era prevedibile, al primo incrocio ho cercato, ma invano, di decifrare la scritta delle tabelle direttrici. Ho dovuto, alla cieca, infilare una delle varie strade che mi si presentavano.

Appena m'accorsi, come temevo, d'aver sbagliato direzione, mi parve logico tornare indietro per riprendere la direzione giusta; ma la scarsa visibilità me lo impediva; finché, diradata la nebbia, mi resi conto che stavo percorrendo una superstrada, larga, spaziosa, scorrevole ma, purtroppo, in direzione opposta al traguardo che mi ero prefissato. Cercavo disperatamente una opportunità di correggere la rotta.

Mi fermai a un distributore e il benzinaio fu il primo provvidenziale interlocutore. Mi disse che dovevo ormai percorrere tutta l'autostrada perché su di essa non vi erano inversioni di marcia, inversione a U che per fortuna trovai prima del previsto.

Benedette le strade - mi sono detto - che offrono la possibilità di inversione di marcia.

Nella vita è importantissimo seguire la strada giusta con ogni diligenza mantenere la direzione corretta con la dovuta attenzione, ma è ancora più importante sapere che sempre si può e si deve correggere la rotta o invertire la direzione di marcia, appena ci s'accorge d'averla smarrita.

La strada della salvezza, la via che conduce a Dio è la superstrada della misericordia infinita; in ogni momento, ad ogni respiro essa ti offre la gioiosa possibilità di conversione, di rivincita, la meravigliosa libertà di ricominciare.



# *La chiesa di Zakopane*

Ciò che stiamo per raccontare è realmente accaduto in un paesino della Polonia di nome Zakopane. Era un piccolo borgo dove venivano mandati al confine ogni sorta di briganti e malfattori. Sembrava proprio un luogo abbandonato da Dio e dagli uomini, se non vi fosse stato un buon prete semplice, preoccupato, oltre che delle anime a lui affidate, di dare a Dio una degna dimora.

In tutto il paese c'era, infatti, una sola chiesa di modeste dimensioni le cui pareti, interamente in legno, rovinavano a vista d'occhio a causa del sole che le seccava e della pioggia che le marciva. Trovare delle pietre per costruire un'altra chiesa più solida e duratura era un'impresa, perché il terreno su cui sorge Zakopane è argilloso, non offre sassi di sorta e per trovarne occorre allontanarsi dal paese.

Il prete si crucciava di non poter edificare una chiesa più bella e intanto spendeva ogni energia per la cura delle anime. La sua bontà e la sua carità erano talmente grandi che in breve tempo aveva conquistato i cuori dei suoi parrocchiani e ogni giorno un numero sempre maggiore di persone andava a confessarsi da lui.

Fu così che, a forza di confessare gente e di pensare alla chiesa, ebbe un'idea. Da quel momento in poi avrebbe assegnato solo un tipo di penitenza, del tutto particolare: ciascuno avrebbe dovuto portare vicino

alla canonica una certa quantità di pietre, variabile a seconda del numero e della gravità dei peccati commessi. La cosa era doppiamente dolorosa, perché alla fatica fisica si aggiungeva l'imbarazzo di trasportare un carico che rivelava a tutto il paese le mancanze di ognuno.

Gli abitanti cominciarono dunque a compiere le loro penitenze di notte, in modo che nessuno potesse soppesare i peccati altrui; pian piano il mucchio di pietre crebbe fino a quando ce ne furono abbastanza per fabbricare una nuova chiesa.

A Zakopane si può ancora vedere questa cappella edificata dalla grazia di Dio e dai peccati degli uomini.

E' Dio che ti chiede in dono le pietre dei tuoi peccati. Lui le trasforma col suo perdono in pietre vive adatte a costruire la casa della misericordia.

# *La Ferrari e Dio*

Conversando con qualche tifoso della formula uno, sentivo dire che, a parità di potenza dei motori, vince quella macchina che ha il pilota più esperto nella guida, più avveduto nello sfruttare anche le più piccole capacità della sua vettura.

Schumacher è un pilota che aderisce così bene alla sua Ferrari, vi si perde con tale scaltrezza da farla esplodere in tutta la sua potenza e velocità. La conosce e la sollecita al massimo. Insomma permette alla Ferrari di essere la Ferrari.

Il pilota che guida la Ferrari non fa un passo, ma corre e vince quanto permette alla vettura di esprimersi al meglio. Non è lui, ma è la Ferrari che corre. Quindi, seduto nella Ferrari, è veloce come la Ferrari. Si può dire che tanto la Ferrari obbedisce al pilota quanto il pilota conosce e obbedisce alle potenzialità della vettura.

Il cristiano è il risultato dello sposalizio tra la debolezza dell'uomo e l'onnipotenza di Dio; è la cecità illuminata dal sole; il cristiano è l'uomo che permette a Dio di fare da Dio nella sua vita. L'uomo da solo non è capace di santità; ma quando lascia vivere in sé la parola di Dio. Dio, che in lui vive, può esprimere la sua santità. S.Paolo annunciava questa realtà quando metteva in pratica la Parola di Dio: “Non son più io che vivo, ma è Gesù che vive in me”.

La creatura che più di tutte le altre ha permesso a Dio di esprimersi in tutta la sua potenzialità, è stata Maria. Maria ha sposato così bene Dio, che Dio in lei si è letteralmente sbizzarrito esplodendo in tutte le sue meravigliose capacità.

Maria si è concessa completamente alla Parola: “Si compia in me la tua parola”.

La parola di Dio è entrata in Maria così profondamente da far nascere in lei Dio stesso, quel Dio che l'ha travolta nella sua velocità e l'ha rapita nelle sue vertiginose altezze per dotarla delle sue meraviglie. Ed Ella ha potuto cantare e farci cantare per sempre: “Grandi cose ha fatto in me colui che è potente”.

# ***La preghiera della candela***

E' frequente vedere in chiesa persone che dopo una breve preghiera davanti alla statua di S. Antonio, di S. Rita o all'immagine della Madonna, vi accendano una candelina. Anche i bambini trovano un gusto tutto particolare a togliere dalla mano della nonna la candelina per accenderla loro.

Qualcuno non lascia passare un giorno senza questo rito. Gli chiedo il motivo. E sono i più svariati: "S. Antonio mi ha fatto una grazia per la quale non finirò mai di ringraziarlo". "La Madonna la sento mia mamma, per cui le chiedo che mi protegga anche e soprattutto quando non sono in chiesa. Mentre le accendo il mio cero, a lei dedico la mia giornata perché le mille faccende della vita, sia al lavoro, che in famiglia, lei le trasformi in preghiera".

Norma, la vigilessa del borgo, mi racconta che tutti gli anni va a Sotto il Monte, a Bergamo, paese nativo di Papa Giovanni, a portare un grosso cero per manifestare così la sua grande riconoscenza al papa buono: "L'ho invocato - mi precisa - e sono uscita illesa da un grave incidente stradale".

Perché proprio la candela? Forse perché composta di cera e di luce. Una fiammella viva e lucente grazie alla cera che si lascia consumare. Un cero vale per quella fiammella che, consumandosi, suscita e ravviva.

E' significativo il vedere che non ci sarebbe luce se non ci fosse qualcosa che si consuma. Mentre si distrugge la cera si diffonde la luce. Anche l'uomo è una cera che si consuma per edificare man mano in sé e attorno a sé il regno di Dio: "Mentre si distrugge la dimora di questo esilio terreno, viene edificata un'abitazione eterna".

E' bello constatare che un chilogrammo di cera acceso dinanzi all'altare, in pochi giorni di luce, grazie alla fiammella vivace, si volatilizza si smaterializza: si potrebbe dire: si spiritualizza. E' proprio grazie al peso, all'opaco della cera che la fiammella può vivere, brillare e donare luce a coloro che lavorano e camminano. E' grazie all'uomo vecchio che può vivere l'uomo nuovo; grazie al peso dell'umano, si sprigiona il soprannaturale; grazie alle tentazioni della valle, viene generata una reazione uguale e contraria verso il cielo; grazie al peccato e alla colpa, può rivelarsi e brillare per tutti la luce della misericordia di Dio; grazie all'immenso vuoto dell'umano, si può raccogliere la presenza di Dio.

Tu, cera, non invidiare la leggerezza e la mobilità della fiamma verso l'alto. Alla fiamma è necessario il tuo peso per stare nella casa di coloro che deve illuminare. Anche Gesù, fiamma di Dio, ha avuto bisogno di abitare la pesantezza della cera umana per illuminare ogni uomo che abita in questo mondo.

La candela sembra dire a tutti quelli che sostano davanti al tabernacolo: "Non lamentarti allora quando ti senti cera pesante, opaca ed inerte. Rallegrati perché puoi accenderti ad ogni scintilla di Dio. Non risparmiare la cera: ti spegneresti; ruberesti la luce che devi dare a coloro che ti girano attorno. Accetta gioiosa il processo di annientamento e inizierà in te a brillare una fiamma che non si spegnerà. Ti sembrerà di scomparire, ma invece vivrai nelle mille candele che da te si sono accese e vivrai per sempre nell'incendio che la tua fiammella ha scatenato nel mondo. Non è vero che tu ti consumi, ma è più vero che ti edifichi e vivi di Colui per il quale ti doni". Forse

per questi ed altri significati è gradita l'accensione della candela davanti ad un altare.

In una chiesa, accanto ad un cero acceso ho trovato un foglio che riportava questa preghiera: “Una candela da sola non prega; ma tu, Signore, fa che questa candela che io accendo, sia luce che mi illumini nelle mie difficoltà e nelle mie decisioni, sia fuoco che bruci in me tutto l'orgoglio e l'egoismo, sia fiamma che riscaldi il mio cuore e mi insegni ad amare. Signore, io non posso restare molto tempo in chiesa; ma nel lasciar ardere questa candela, è un po' di me stesso che voglio donarti e aiutami a prolungare la mia preghiera nelle attività di questo giorno. Amen”.

## ***La tartaruga e l'aereo***

Non circolava buon sangue tra una tartaruga e un aereo. La tartaruga era stanca di sentirselo passare sopra così chiassoso, assordante. E poi volando a quella velocità, passando sopra paesi e città, campagne e giardini, saettando sopra mari e montagne, lui, il megalomane dice che vede tutto. “Ma secondo me - pensava la tartaruga - non vede proprio niente. Può soltanto avere delle panoramiche superficiali; non ha né tempo, né possibilità di approfondire qualcosa di ciò che sorvola”.

Ogni volta che sentiva il rumore dell'aereo la tartaruga si indispettiva e, quasi a confortare il proprio giudizio negativo nei suoi confronti, lo paragonava al re travicello che, gettato nell'acqua, governa il suo regno stando sempre in superficie.

Finché un giorno la tartaruga arrivò nell'hangar dove sostava l'aereo. Dapprima lo guardò inosservata, ne ammirò la grandezza e constatò l'enorme servizio prestato all'uomo. In breve, stemperò il proprio giudizio negativo. Si mise davanti al muso della fusoliera e i due rivali con crescente stima reciproca intrecciarono un meraviglioso dialogo.

Lei gli confidò che avrebbe desiderato vedere tutte le cose belle che si contemplanò dall'alto dei diecimila metri. E l'aereo glielo descrisse, lasciandola a bocca aperta.



Ma anche l'aereo, al termine del suo racconto, confidò alla tartaruga il suo rammarico di non poter, come lei, contemplare da vicino le cose in tutti i loro particolari.

Alla tartaruga non pareva vera la curiosità dell'aereo. Senza farsi ripetere la domanda gli raccontò, quasi senza riprendere fiato, le meraviglie del bosco, del sottobosco, la vita che ferve nei giardini, sotto ogni foglia, il profumo e il colore che si gode passando accanto ad ogni fiore e annusando ogni petalo di rosa. E i rapporti che intercorrono tra le formiche, le talpe, le marmotte. Era tanto l'interesse nell'ascolto che essa non avrebbe mai finito di parlare.

L'aereo non si lasciò sfuggire l'occasione di ringraziarla di essere tartaruga per lui e la tartaruga - a sua volta - lo ringraziò di essere aereo per lei, d'aver trovato qualcuno a cui interessava la sua vita.

Dopo questo colloquio, non solo divennero amici, ma capirono che dovevano continuare a fare bene ciò per cui erano creati. Così, incontrandosi, avrebbero potuto raccontarsi le meraviglie vissute e contemplate dai rispettivi punti di vista.

## *La tua croce*

Vorrei incoraggiarti a prendere con fiducia e gioia la tua croce quotidiana proponendo alla tua attenzione un pensiero di S.Francesco di Sales:

“La sapienza eterna di Dio ha previsto fin dal principio la croce che Egli ti invia dal profondo del suo cuore come un dono prezioso. Prima di inviartela, egli l'ha contemplata con i suoi occhi onniscienti, l'ha meditata nel suo divino intelletto, l'ha esaminata alla luce della sua sapiente giustizia. E le ha dato calore stringendola tra le sue braccia amorose, l'ha soppesata con ambo le mani se mai non fosse d'un millimetro troppo grande o di un milligrammo troppo greve... Poi l'ha benedetta nel suo nome santissimo, l'ha cosparsa col balsamo della sua grazia e col profumo del suo conforto... Poi ha guardato ancora a te, al tuo coraggio...Perciò la croce viene a te dal Cielo, come un saluto del Signore, come un'elemosina del suo misericordioso amore.”.

E qui termina il nostro S. Francesco. Quanta carica d'amore in ogni croce donata da Dio. Anche S.Agostino ha della croce quotidiana, dei dolori di ogni giorno, una visione stupenda. Badando a quanto lui dice, non solo non chiedi a Dio di allontanarla, ma desideri fargli arrivare il tuo grazie, perché è senz'altro segno sensibile del Suo amore per te, ma anche per te occasione preziosa di manifestare il tuo amore

riconoscente per lui. Anzi il santo aggiunge: “Chi non avesse nessuna croce dovrebbe chiederlo un dono così grande, altrimenti potrebbe dubitare dell'amore di Dio per lui.”.

Constatando la verità di queste espressioni dei santi, anch'io, nel mio piccolo, ho avuto modo di credere e vivere l'amore di Dio che trasforma in bellezza di vita anche i momenti più neri della sofferenza.

Prendi allora la tua croce dalle mani di Dio, e in essa gusterai la carezza di Dio. Stringiti a lei come ci si lega al sedile dell'aereo e ne sentirai la leggerezza. Amala come l'amore più grande e scoprirai che in lei tu rivivi e ritrovi il Risorto.

# *La vita è bella*

perché è misteriosamente imprevedibile,  
com'è misterioso e imprevedibile  
l'amore infinito di Dio  
che si riveste di ogni negativo.

Quindi, la vita è bella perché è:  
un dolore che canta l'amore;  
un inferno che racchiude il Paradiso;  
una tomba che parla della resurrezione;  
un gelo che contiene il calore;  
un'arsura che chiama l'irrigazione;  
una battaglia che proclama la vittoria;  
un solco che è grembo vitale;  
una notte che incornicia il giorno;  
un labirinto che indica la via retta;  
una tenebra che produce la luce;  
una follia che è la sapienza;  
una tempesta che fa gustare la bonaccia;  
un fango che mimetizza l'oro;

un martirio che riveste la testimonianza gioiosa;  
un carcere che dà la libertà;  
un'agonia che prelude la nascita;  
un caos in cui è seminato l'ordine;  
un distacco che ci fa padroni dell'universo;  
una solitudine che genera la fraternità;  
un silenzio che predica la comunione;  
una colpa che merita il redentore;  
una morte che moltiplica la vita;  
una croce che porta alla gloria;  
un niente capace di Dio;  
un abbandono che è la fiducia nel Padre;  
un perché... Perché Dio è amore.

# *L'amore è medicina*

Alcuni giorni fa mi è stato recapitato un foglio scritto con la grafia di persona non tanto avvezza a tenere in mano la penna. Te lo voglio leggere perché mi ha donato molto. Ha rafforzato in me la convinzione che non si sbaglia mai ad ascoltare chiunque si rivolge a te per esporti un problema o per chiederti un aiuto.

“Sono l'uomo che, alcuni giorni fa, lei ha incontrato davanti alla sua casa. Non so se si ricorda...; ma io quel giorno ero particolarmente afflitto, pressato da una difficoltà che non riuscivo a risolvere. Mi mancava il coraggio di sottoporla a qualcuno, nel timore di incontrare disinteresse, o addirittura rifiuto. Ero vestito dimessamente, con la barba incolta; comprendevo bene di non essere affatto gradevole. Per di più, come si sarà accorto, un'accentuata balbuzie mi rende faticoso il rapporto con gli altri e mi spinge a rinchiudermi in me stesso. Ho notato in lei un sorriso disponibile. Nemmeno sapevo che fosse sacerdote. Le confesso che se l'avessi saputo, timido come sono, non avrei avuto la forza di parlarle. Lei mi ha ascoltato a lungo, aiutandomi pure ad esprimermi quando stentavo per la balbuzie. Sembrava che lei non avesse altro da fare che ascoltare me. Insomma la ringrazio perché ha saputo perdere bene il suo tempo con me. Ciò ha avuto per me un riflesso benefico, quasi risanante. Mentre le esponevo il problema,

causa del nostro colloquio, non vedevo più tanto il problema, quanto invece godevo della meraviglia di sentirmi amato e in un modo del tutto gratuito. Mi sono sentito importante, direi una persona normale. Questa sensazione mi ha guarito dentro. Si è accorto che man mano diminuiva anche la balbuzie? Non voglio offendere la sua umiltà, ma mi permetta di dirle che per me è stato un riflesso dell'amore gratuito di Dio. Ho capito che per trattare così le persone non si richiedono studi o doti eccezionali; basta che, quando qualcuno mi si avvicina per chiedermi qualcosa, anch'io sia disposto a perdere tempo con lui. Questa disponibilità è medicina per chiunque tu incontri.”.

Qui finiscono, con una firma indecifrabile, le righe dello sconosciuto.

Carissimo anonimo, grazie per avermi richiamato alla memoria una frase scritta all'entrata di una casa di cura di Feltre: “L'amore è medicina”.

# *L'hai fatto a me*

S. Caterina una sera è visitata da un povero che le chiede qualcosa da mangiare e da vestire. La santa si alza immediatamente e, per quanto può, lo accontenta; e il povero se ne va. Il mattino seguente le appare Gesù in persona tenendo in mano oro e perle e le dice: “Ecco le cose che mi hai dato ieri sera nel povero che ti ha visitato. Tutti i tuoi doni sono diventati oro”.

Dio mette sul suo conto tutto ciò che facciamo a chiunque ci passa accanto, fosse anche il peggior delinquente della terra. Da qui la profondità del detto: “Alla fine della vita possederai ciò che hai donato”.

Non è che Gesù mi chieda di parlare del bene da fare, di esortare gli altri a mettere in pratica le quattordici opere di misericordia spirituali e materiali, mi chiede soltanto di fare per amore a lui anche il più piccolo gesto che durante il giorno mi viene domandato.

Sono sempre rimasto colpito dalla grandezza e unicità della richiesta. Grande e unica perché è l'unica cosa che Dio ci chiede e anche l'unica realtà che ci aprirà o chiuderà le porte del paradiso.

Quasi a dirci di non perdere tempo a dire “Signore, Signore”, ma unicamente fare la volontà di Dio che è appunto questa: “Ricordati che ciò che fai anche all'ultimo dei miei fratelli, lo fai a me”. Allora rendo concreto il mio amore per Dio, quando lo sfamo nell'affamato dove Dio



è presente, lo disseto nell'assetato in cui Dio stesso è assetato, lo visito nel carcerato dove Dio si è rinchiuso, lo perdono nel peccatore incallito dove Dio si è fatto peccato. Non chi dice, ma chi fa entra, si salva.

Non importa se le cose che faccio sono grandi o piccole. Piccole o grandi sono tutte importanti perché tutte hanno un credito infinito: "L'hai fatto a me". Entra nella gioia del tuo Signore! E' proprio il biglietto d'entrata. Il lascia passare.

Si racconta d'un re che tra i suoi cittadini si camuffava tutti i giorni in sembianze diverse, indossava le vesti delle persone più umili, per assaggiare la verità dei rapporti, la generosità del cuore, la fede nella sua parola.

Così Dio si è nascosto in tutti coloro che hanno bisogno E chi non ha bisogno? Tu stesso che fai il bene sei un povero perché hai bisogno di incontrare chi è povero; hai bisogno di chi riceva il tuo dono; hai bisogno di chi ti garantisce il biglietto d'entrata.

# *Lo specchio al sole*

Mentre passeggiavo una sera con un mio amico, da una discarica illuminata dagli ultimi raggi d'un sole rosso rosso, il nostro occhio resta colpito da una fonte luminosissima, quasi un prisma gigante che mandava luce a raggiera. Incuriositi, ci avviciniamo a quell'oggetto straordinariamente risplendente. Era uno specchio fatto a pezzi e gettato tra i rifiuti.

Cogliamo l'importanza di stare sempre e comunque al sole. Uno specchio, bello o brutto, piccolo o grande, intero o spezzato che sia quando sta al sole, desta sempre stupore; non può riflettere che il sole. Ogni riflesso allora risulta una meraviglia.

Al sole tutto acquista significato e importanza: anche la pochezza o la nullità dello specchio che si mette a disposizione del sole, diventa importante, tanto da essere scambiato per lo stesso sole.

Risulta addirittura positivo, per lo specchio che sta al sole, l'essere ridotto a mille pezzi, perché ogni pezzo riflette il sole e da quello che in origine era un solo specchio vengono irradiati mille riflessi di luce.

Crede all'amore di Dio è vivere immersi nella luce: stare al sole è creare meraviglia là dove si è, così come si è. Guardando il sole riflesso non si bada più allo specchio o alla sua qualità, ma si beneficia della luce e degli effetti salutari del sole.

Ogni creatura che sta al sole diventa subito riflesso del sole e benefattrice delle altre creature che ancora non hanno conosciuto il sole, ma ne sono indirettamente irradiate.

Mi disse allora l'amico: "Ti ringrazio di questa bellissima metafora del sole e dello specchio in frantumi. Finora mi sono sempre rammaricato con Dio di come mi sono ridotto con le mie incorrispondenze. Mi sono spesso sentito un'anima a pezzi. Ho sempre guardato lo specchio della mia anima all'ombra del mio modo di vedere, di valutare cose e debolezze. Ora tu mi hai messo al sole dell'amore di Dio, partecipe del gaudio del suo gioioso perdono. E mi glorierò del mio specchio, infranto, ma esposto continuamente al sole, anche in una scarica. Allora ogni pezzetto rifletterà il sole intero per coloro che vivono ancora all'ombra della loro poca fede. Mi hai insegnato a ringraziare il sole per i riflessi di luce che mi manda a raggiera da ogni fratello, dall'umanità frantumata."

E' meraviglioso essere una raggiera per gli altri e godere che gli altri lo siano per noi. Testimoni gli uni per gli altri della luce di Dio.

# ***Maria Grazia***

Fra le confidenze che ricevo da persone diversissime per età e condizione, ce n'è una che, sebbene di tanti anni fa, mi è rimasta impressa e mi ritorna spesso alla mente per il suo prezioso insegnamento.

Maria Grazia, una ragazza al secondo anno di università. Mi racconta che non sa come e non sa perché si senta tanto invaghita, soggiogata da un ragazzo che in un primo tempo aveva corrisposto al suo amore, ma ultimamente si era raffreddato.

“Vado da lui - mi dice Maria Grazia - ad ogni sua chiamata, accorro ad ogni sua richiesta. Non importa se di giorno o di notte. Non bado se piova o nevichi. Non mi interessa se sto bene o se sto male. Ad ogni suo cenno, sono ai suoi piedi. Da qualche giorno lui continua a ripetermi che non mi ama più, che si interessa a un'altra ragazza e non teme di venirmi a trovare proprio assieme a quest'altra sua fiamma. La mamma non finisce di ripetermi che sono stupida a continuare ad amare non corrisposta, anzi rifiutata e, in certo modo, anche tradita. Io a mia madre rispondo che non so come e non so perché, ma sono mio malgrado innamorata di lui, non mi interessa nemmeno come lui si comporti nei miei confronti. Non riesco a ragionare come tutti mi suggeriscono. Sono diventata ridicola anche agli occhi degli amici.”.

Cara Maria Grazia, io non ricordo bene cosa ti avrò detto in quella occasione lontana nel tempo. Certamente ti avrò esortata a ragionare come ti suggeriva la tua mamma, a lasciar perdere chi non corrispondeva per nulla al tuo amore.

Tuttavia io ti devo ringraziare per questo tuo anomalo comportamento. Ogni volta che penso a te ho innanzi agli occhi tutte le caratteristiche dell'amore di Dio per me e per te, come per ogni uomo che viene in questo mondo.

Un amore smisurato verso chi non lo merita, un amore indiscusso verso chi non sa che farne, un amore fedele verso chi lo tradisce, un amore inossidabile verso chi è costantemente oscillante, un amore perduto verso chi sempre si smarrisce, un amore tenace verso chi lo rifiuta

Grazie, Maria Grazia. Mi hai insegnato la lezione più grande della mia vita. Che Dio ci aiuti a crederla e a viverla.

# ***Mi glorierò***

Sono alcune righe che ho raccolto e mandato ad un mio amico che tendeva a disperarsi per le sue cadute e i suoi peccati.

“Mi glorierò delle mie infermità, perché abiti in me la potenza di Cristo - Quando sono debole è allora che sono forte (S.Paolo). Felice colpa che hai meritato un così grande redentore (Lit). C'è più gioia in cielo per uno che si pente, che non per novantanove giusti che non hanno bisogno di penitenza. (Vang.). Non mi glorierò perché sono giusto, ma mi glorierò perché sono redento. Non mi glorierò perché sono esente da peccati, ma mi glorierò perché i peccati mi sono stati rimessi. Non mi glorierò perché sono stato d'aiuto, ma perché Cristo è avvocato per me presso il Padre, perché il sangue di Cristo fu versato per me. La mia colpa è divenuta per me il prezzo della redenzione, attraverso cui Cristo è venuto per me. Per me Cristo ha assaporato la morte: è più proficua la colpa dell'innocenza. L'innocenza mi aveva reso arrogante, la colpa mi ha reso umile. (S.Ambrogio). Non è perché il buon Dio, nella sua premurosa misericordia, ha preservato la mia anima dal peccato che mi innalzo a lui con fiducia e amore - Seguite il primo slancio che vi porta fra le sue braccia. (S:Teresa B.G.).”

# *Mimmo fortunato*

Chi è fortunato? Chi è sfortunato nella vita? Misurando gli avvenimenti buoni o cattivi con un metro solamente umano, non sapremmo rispondere con certezza e rettamente; ma ricorrendo a un metro diverso, al metro divino, scopriremmo che tutto è grazia.

Esemplare il racconto delle vicende di Mimmo. Se non corresse il rischio di essere preso per matto, o quanto meno originale, Mimmo lo direbbe a tutti, e senza mezzi termini: per lui l'alcolismo è stato un dono.

E che dire della grave depressione che ne è seguita, e dell'incidente che più tardi gli ha lasciato malconco un ginocchio? Anch'essi, a sentire lui, sono stati altrettanti doni, sia pure dolorosi. Perché? perché gli hanno messo in crisi tutto il suo modo di concepire la vita e segnato l'inizio d'una nuova stagione, anzi di una vera e propria rinascita.

“E’ proprio grazie a queste situazioni dolorose che ho incontrato il Vangelo e imparato a viverne la Parola”.

Certo, è stato aiutato anche dagli alcolisti anonimi che, col loro metodo, gli hanno insegnato a concentrarsi nel momento presente, senza distrarsi sul passato e sul futuro.

“Adesso mi viene da chiedere: - è sempre Mimmo che parla - senza queste circostanze dolorose, come la dipendenza dall'alcol e la depressione, Dio sarebbe entrato come Padre nella mia vita,

strappandomi pian piano al mio egoismo? E l'incidente che di recente mi ha costretto all'immobilità, non mi ha forse dato più tempo per approfondire la mia fede cristiana e per pregare? Nel mio caso, la sofferenza è servita a togliermi tante incrostazioni, ad aprirmi gli occhi su valori autentici, al di là delle apparenze e delle proposte d'un certo mondo consumistico. Così oggi so meglio per cosa vivo e dove voglio andare”.

Dopo aver riconosciuto i propri errori, con umiltà, l'importante è rialzarsi. E poi non pensare a sé, ma vivere per gli altri. Credo proprio che facendo così, il recupero di ognuno di noi, come per Mimmo, sarà pieno.



# *Monaca di clausura*

Ad una monaca carmelitana, nel caos della stazione Termini, chiedo se, mentre attende il treno, è contenta di rispondere ad alcune domande a mo' di intervista. Si mostra interessata a darmi il suo pensiero.

- Come si trova una carmelitana che viaggia fuori di clausura?
- Anche fuori del convento la mia mente non lascia il cielo.

Viaggiando in cielo si vedono, si colgono meglio le cose sulla terra.

- Ma non è sgomenta dalle brutture che si vedono?
- Ho imparato a contemplare ovunque la presenza di Dio.
- Lei è fuori monastero da un mese. Non le manca la clausura?
- Non mi manca perché la vivo anche oltre la grata. Mi affascina quel Gesù che, amato, si rivela presente in volti diversi, nei diversi prossimi per i quali vivo. E' Lui la mia clausura e, se mi permette, anche la sua. Lei ricorda il sorriso di Teresa di Lisieux rivolto alla sorella più antipatica? Quello sguardo d'amore puro era rivolto al mondo intero.

- Ma è proprio necessario entrare in clausura per capire questo?

- No certo. Ma chi entra per vocazione, entra in monastero per vivere, irradiare, rivelare questa meravigliosa realtà a chi ha vocazioni diverse.

- E' meglio entrare in monastero o sposarsi?

- E' meglio fare la volontà di Dio: vivere secondo la propria vocazione.

- Qual è la vocazione più bella?

- La vocazione di tutte le vocazioni è amare Dio e il prossimo.

- E' più gradito a Dio chi entra in convento o chi si sposa?

- Chi ama di più.

- Perché la grata, la clausura?

- La clausura è un segno eloquente della libertà che gode chi sa amare quel prossimo che ha accanto, religioso o secolare che sia. Non ci tengono insieme le sbarre, ma la forza centripeta dell'amore reciproco.

- Perché una tonaca così ingombrante, fuori moda?

- Lei ha potuto riconoscermi carmelitana anche dalla tonaca che porto. Ogni divisa ha valore solo se evidenzia il vero distintivo che Gesù ci ha detto di mostrare: "Vi riconosceranno miei: se vi amerete".

- Non ha mai sognato di uscire dalla clausura?

- No, perché è troppo bello scegliere unicamente Dio e poter segnalare, come faro sul monte, a chiunque non l'abbia ancora compreso, che Dio solo basta e che a chi ha Dio, nulla manca.

- Come creare una famiglia in monastero?

- Teresa d'Avila ha garantito che Gesù è presente fra le suore che vivono secondo il suo comandamento dell'amore. E' Lui che fa di loro il suo collegio apostolico, è lui che forma ogni comunità, ogni famiglia.

- Ha mai pensato di formarsi una famiglia?

- In monastero siamo una comunità di tredici suore. Ci ha riunite in famiglia non altro che l'amore di Gesù. Lui dà senso all'amore umano.

Grazie, sorella. Torni al Carmelo contenta di poter servire così splendidamente la Chiesa e l'umanità. Porti il nostro grazie alle sue consorelle che con lei gridano al mondo intero la gioiosa libertà di chi vive con radicalità l'essenziale del vangelo: quell'amore che è sale della terra, luce del mondo.

E' proprio Giovanni della croce che ricorda: "Dove non c'è amore, metti amore e troverai amore". Alla sera della vita saremo giudicati sull'amore. Non c'è niente di più, né di meglio.

## *Passo di danza*

Una disgrazia tra le più nere si è abbattuta un giorno sulla mia vita, sugli affetti più cari e più veri. Sgomento, tristezza, paura, abbandono.

Non mi rimane che intraprendere il viaggio per i funerali in famiglia.

Preparo la valigia e tra le varie cose metto anche il piccolo magnetofono appena acquistato. Nel toccarlo, casualmente lo accendo: “Pronto, prova, pronto, prova, prova, prova” - risento così le parole registrate, pronunciate da chi, vendendomelo, lo provava.

Il mio animo era immerso nel dolore. Nel silenzio della mia stanza mi risuonano, forti, le parole: “pronto, prova, pronto, prova, prova, prova”. Sì, è vero. Tutto è una prova d'amore di Lui per me e di me per Lui. Una prova. Sì! Sono pronto.

Salgo in treno. Il posto prenotato è proprio di fronte ad una mamma che tiene in braccio il figlio di pochi mesi. Mi colpisce la sua tenerezza, l'amorevole cura e le mille attenzioni per il suo tesoro. “Guai - sembra dire a tutti - guai a chi me lo tocca o vuol fargli del male. Lo può avvicinare e toccare solo chi lo ama come lo amo io”.

Può Dio - mi sono subito chiesto - Dio, che è il mio papà onnipotente, avere meno cura, meno attenzione per me e per te? Può

permettere che qualcuno o qualcosa mi sfiori se non è certezza del suo amore per me?

Stanco di star seduto, mi alzo e vado nella carrozza-ristorante per un caffè. Una musicchetta allegra riempie l'ambiente: un valzer suonato da una fisarmonica. Perché, allora, non stare al passo di danza che il Partner mi suggerisce?

Il mio nuovo sì detto con gioiosa e incondizionata fiducia è la risposta al ritmo della fisarmonica che mi getta tra le braccia di Dio, di colui che ti ama perdutamente e ti accoglie ogni volta che qualcuno ti butta via.

E' lo stesso passo fatto da Gesù quando - abbandonato dal cielo e dalla terra - ha creduto all'Amore e si è affidato nelle mani del Padre.

## *Pina e l'accoglienza*

In paese, tutti la conoscono e la chiamano la Pinota. Chi la conosce la stima. Non c'è nessuno che non abbia ricevuto da lei una parola di incoraggiamento, un segno di particolare attenzione o un gesto di cordialità disinteressata. Quando si nomina la Pinota, i volti degli interlocutori si rasserenano e accennano ad un sorriso di compiacenza e di simpatia.

Spesso mi sono presentato a casa sua e ogni volta sono stato invitato a fermarmi a pranzo o a cena. Altre volte sono passato a salutarla; e, benché fossi con due o tre amici, “fermatevi a cena!” - era sempre l'antifona che ripeteva.

Ma quello che più sorprende è che in casa della Pinota c'è sempre posto, per ognuno e a tutte le ore. Chiunque entra si sente accolto da un saluto festoso e si sente trattato con l'attenzione di chi si presenta per la prima volta. Subito gli viene offerto un caffè o un bicchierino, o è invitato ad assaggiare la primizia o la specialità di pesce che il marito intraprendente ha appena pescato e che il forno sta già rosolando.

Non puoi non accettare anche perché la prima a gioire del dono è la padrona di casa. Il tutto è accompagnato da un silenzioso sorriso di Armando, il marito, che approva e si compiace della generosità della moglie.

Alcuni mesi fa passavo di là con una ventina di persone. La Pinota mi riconosce e subito mi invita ad entrare per un caffè mentre gli altri si fermano sulla strada. Poco dopo tutti e venti sono dentro casa, invitati da lei. C'è stato un boccone e un sorso per tutti.

Meravigliato di come venti persone riuscissero a stare in una saletta che sembrava poterne contenere al massimo una decina, esclamai: “E' proprio vero che la casa - come recita un proverbio - contiene quanti ne vuole il padrone”. Sì, sì! La casa ne contiene proprio quanti ne contiene il cuore del padrone.

S. Agostino del resto esorta ad allargare gli spazi del cuore là dove si sta a disagio per la carenza logistica. E a me viene spontaneo pensare che il cuore della Pinota è accogliente come lo è il cuore di Dio.

“Ecco perché - m'è venuto da esclamare - ecco perché allora in Paradiso c'è posto per tutti!”.

# ***Predicatelo dai tetti***

All'ospedale ho trascorso una lunga degenza a contatto diretto con la malattia e con il dolore. E' stata un'ottima occasione per maturare, soprattutto nei giorni in cui, serrato tra dubbi e perplessità dei medici stessi, mi trovavo da solo di fronte alle previsioni più estreme e disparate. Di continuo sperimentavo la relatività della vita; particolarmente quando al mattino non trovavo più il mio compagno di stanza col quale la sera precedente avevo giocato a carte o scherzato serenamente e che sembrava stare meglio di me.

Era una oscillazione continua, notte e giorno, un continuo temporeggiare dei medici che mi giravano attorno e, senza rendersene conto, mi guardavano con quell'aria perplessa che non corrispondeva alle parole di incoraggiamento che pur dovevano dirmi.

Capivo che neppure i medici potevano garantirmi qualcosa di sicuro. Mi sentivo solo davanti a Dio. Ciò accadeva particolarmente la notte, quando le ombre si allungano e i sogni prendono forme da incubo.

Perso tutto e abbandonato da tutti, mi trovavo, come per inerzia, tra le braccia di Colui che mi ama; mi sentivo nelle mani di Dio a cui con sempre maggior frequenza e crescente abbandono dicevo: “Ma tu sei mio Papà”.



In questa posizione di intimo rapporto con Dio, mi fioriva nel cuore una grande serenità e una scia di luce da voler dare a chiunque si avvicinasse.. Allora mi rammaricavo con Dio: “Ma come e perché morire? Perché non mi permetti di guarire almeno per poter donare e raccontare agli altri tutta questa luce?”. Poi da solo mi rispondevo: “Signore, se non uscirò dall'ospedale a raccontare le tue meraviglie, io te le offro, e tu falle piovere dove, come e a chi tu sai”. E mi tornava la serenità.

Poi la guarigione. Qualche giorno prima di uscire dall'ospedale, uno dei chirurghi che intravedeva qualcosa dal mio volto, dal mio comportamento e da qualche mia frase, mi disse: “Lei ce l'ha fatta. E' guarito. Fra qualche giorno lei uscirà, forse per poter raccontare a tutti le meraviglie che nel dolore Dio le ha combinato”.

E ora sono contento di avere questa opportunità di predicare dai tetti ciò che l'amore di Dio combina a me e ad ogni uomo che nasce in questo mondo.

## *Punto di vista*

Di tanto in tanto ho bisogno del podologo, dell'oculista, di medici o specialisti delle varie parti del corpo.

Ciascuno guarda quel settore particolare del corpo in cui è specializzato.

Alle pareti dell'ambulatorio, per esempio, del podologo, tu vedi solo piedi, fotografati, dipinti in tutti i modi e in tutte le posizioni. I più piccoli particolari vengono ingranditi e ne vengono messe in luce qualità e importanza.

Ma ciò che maggiormente mi colpisce è quanto mi assicura lo specialista: curando il piede, si può recar benessere a tutto il corpo.

Guardando la posizione dei calli, il loro spessore, la qualità della pelle, il podologo sa indovinare come cammini, quanto pesi, che scarpe porti e addirittura che carattere hai. Sa dirti che riflessi ha su tutto il corpo la malattia o la salute del piede.

Così, se non a maggior ragione, sa fare l'oculista, l'otoiatra, il cardiologo. Si intuisce che il cuore offre dell'intero organismo una lettura più complessa, completa e radicale.

Mi si dice che ci sono addirittura specialisti che curano il corpo guardando soltanto le unghie.

Ma ciò che sorprende di più è sapere che ogni parte del tuo corpo, anche la più piccola o apparentemente insignificante, rivela il tuo DNA. Ogni particolare è come una finestrella dalla quale lo specialista ha modo di vedere l'intero corpo. Del resto l'intera cattedrale la puoi vedere e osservare da qualunque porta ti capiti di entrare

Mi viene spontaneo concludere che ogni uomo è un membro dell'intero corpo dell'umanità e, guardandone e curandone come si deve anche uno solo, attraverso lui curi e risani l'intera umanità.

Ama, cura il prossimo e tutto il corpo sarà risanato.

Ama, cura il prossimo e curerai te stesso.

Tu sei l'altro e l'altro è il punto di vista più indovinato per arrivare con sicura efficacia a te stesso e a tutta l'umanità.

# ***Recinto***

In una immensa distesa di prati, viveva un pastore col suo gregge; tutti i giorni lo conduceva al pascolo su un nuovo prato, dove l'erba era sempre tenera e abbondante.

Al centro di ogni prato c'era un placido laghetto alimentato dal cielo con piogge frequenti e copiose. Le pecore vi accorrevano a dissetarsi quando volevano; e specchiandosi in quelle acque tranquille, con soddisfazione, si vedevano crescere e ingrassare..

Godevano di vedere nei riflessi dell'acqua il proprio manto di bianchissima lana farsi man mano sempre più folto e ricco, pensando al dono riconoscente che di esso avrebbero potuto fare al loro pastore.

Un giorno una delle pecore si lasciò stuzzicare da una fantasia strana: andare a cercare altrove un altro padrone, un altro pastore, un'erba diversa, chissà, forse più verde, più saporita. Insomma sembrava annoiata di quel paradiso e ne voleva un altro.

Andò dal pastore; gli presentò la sua decisione. Con meraviglia vide che il pastore non solo non oppose alcuna resistenza, ma con un dolcissimo sorriso la invitò a sentirsi pienamente libera di fare le sue scelte.

Partì decisa e si mise a correre, anche se doveva farsi violenza per lasciarsi alle spalle quel laghetto, quei prati, le altre pecore e, ciò che le

costava di più, dimenticare quel sorriso inaspettato del pastore che le era rimasto scolpito negli occhi e nel cuore.

E correva, correva, correva, cercando di trovare il limite del recinto, quel limite che avrebbe segnato per lei l'inizio della libertà.

Ma quel limite non arrivava mai. Qua e là incontrava altre pecore, ma non osava neppure salutarle per paura di essere distolta dalla sua, pur sofferta, decisione. Ormai stanca, trafelata, senza forze, si fermò a riprendere fiato. Ma la sosta le richiamava il sorriso incancellabile del pastore e le metteva in cuore il doloroso dubbio che il suo correre fosse tradimento. Per non cedere, ricominciò a correre. Ma si imbattè in altre pecore che correvano in senso contrario al suo e le chiesero dove fosse diretta.

- Sto cercando il limite del recinto per saltarlo ed entrare in libertà.
- Torna indietro con noi - l'esortarono tutte insieme quelle pecore - sapessi quanto abbiamo corso anche noi...; ma non siamo riuscite a trovare il limite...; siamo ormai convinte che tutto è recinto del nostro pastore e lontano da lui ci sono solo pericoli e fame e sete...

La nostra pecorella si ricordò ancora una volta il sorriso del pastore e se ne lasciò afferrare e conquistare, trovando la forza, il coraggio e la fiducia per tornare indietro a gustare quell'erba, quel sorriso.

Aveva vinto definitivamente l'amore senza recinto: Dio.

# ***Riconoscenza***

O Signore, ti ringrazio perché da quando conosco e riconosco la tua infinita misericordia a mia disposizione, ho pure la gioia e il coraggio di conoscere e riconoscere la gravità dei miei peccati.

Ti ringrazio di essere anch'io causa di festa in cielo e di pace in terra ogni volta che mi riconverto credendo al tuo amore.

Ho capito che il più grande peccato di un uomo sulla terra non è tanto il tradimento, quanto il non credere al tuo amore. Il tuo amore se potesse avere delle preferenze, le avrebbe proprio per i più grandi peccatori, per coloro che si ritengono gli ultimi dell'umanità.

Riesco ad alzarmi in piedi quando credo che tu non vedi in me il fango del mio errore, ma un figlio degno del tuo infinito amore: Gesù.

Tu non vedi il fango della mia umanità, ma resti abbagliato della perla che il fango contiene e protegge. Ti do gloria non quando indulgo a piangere sul mio peccato, ma quando piango di gioia per la tua immutata misericordia. Per questo la mia confessione è un momento di particolare riconoscenza per la misericordia che sei e che mi dai.

La santità di Pietro, della Maddalena, di Agostino, di Teresa d'Avila è fondata sulla tua misericordia; essi infatti stanno ancora cantando e canteranno in eterno le tue misericordie.

Tu riconosci nella mia miseria il diritto alla tua misericordia. Sarò santo nella misura in cui lascio che la mia bassezza sia occupata, intrisa della tua altezza. La mia giustizia è la tua misericordia.

Tu non sei venuto per i giusti, ma per i peccatori che sono il megafono del tuo amore. Cristiano non è chi non cade mai, ma chi, ad ogni caduta, riconoscendo il tuo amore preferenziale, sa di poter e di dover alzarsi sempre in piedi; convinto com'è che tutto (anche i peccati) coopera al bene per coloro che amano Dio.

Ad ogni caduta, canterò le tue lodi ricominciando sempre. La riconoscenza per tanto amore ricevuto mi allena a guardarmi dalla caduta, ma soprattutto mi spinge a rialzarmi prontamente.

E' scritto: "chi sta in piedi veda di non cadere"; ma io completerei: "Chi cade veda di rialzarsi subito".

# ***Sara Simeoni***

Sara Simeoni, anni fa, è diventata campionessa di salto in alto. Per l'occasione le scrissi questa lettera.

“Carissima Sara,

oggi ho assistito al tuo salto mondiale, con l'asticella a due metri e un centimetro. Brava! Mi sono commosso con te, non solo per l'esultanza dei tuoi ammiratori e di tutta l'Italia, ma anche per la tua gioia schietta e umile. Sono certo che se sei diventata mondiale è grazie agli ostacoli, alle asticelle che il tuo allenatore ha sempre messo davanti alla tua corsa.

Ti ringrazio d'aver sempre perseverato a saltare anche quando non ti riusciva nessun salto. Eri conscia che, ad ogni sbaglio, l'importante è cominciare daccapo. Hai constatato che saper ricominciare sempre non significa azzerare il passato, ma compiere un nuovo gradino verso l'alto.

E del resto, anche se l'asticella cadeva, in quel salto avevi già fatto l'esercizio, e ciò corrispondeva ai piani del tuo allenatore. Per cui mi sembra di poterti dire che sei diventata campionessa del mondo più con i salti sbagliati che con quelli indovinati; con il vantaggio che i salti sbagliati ti hanno dato il vero senso del tuo limite, mettendoti nella giusta e saggia umiltà.



Ed è proprio l'umiltà che dona all'atleta la spinta al continuo esercizio e lo slancio a donare ad ogni tentativo il meglio di sé.

Ti ringrazio perché a me cristiano tu insegni a non contrariarmi di fronte ai mille fallimenti della vita e a non prendermela con Dio, mio allenatore, per i mille ostacoli che mi fa trovare sul mio cammino; mi fai capire di non perdermi mai di coraggio di fronte alle asticelle troppo alte per le mie forze, ma superabili con Lui e che la più grande saggezza è saper cominciare sempre daccapo.

E' il continuo esercizio di fiducia in Lui che ci dà forza. Nella pista di Dio ogni ostacolo è una pedana di lancio; nello stadio di Dio chi gareggia ha già vinto. Ciao!”.

## ***Scarpe e calli***

E' interessante scoprire come spesso ciò che ti capita, se cerchi di viverlo nella luce del vangelo, può riuscire d'esempio e d'utilità anche per altri.

In occasioni diverse vengono a parlarmi due persone che cercano una soluzione ai loro problemi. Problemi che riguardano quasi sempre i rapporti difficili con coloro con cui si vive. Per un uomo sposato erano problemi con i figli e la moglie; per una religiosa si trattava di continuare o meno la vita in convento, resasi particolarmente difficile con le consorelle.

Mi aiutò nel dare una risposta, che poi si rivelò molto efficace, raccontare semplicemente ciò che mi era capitato qualche tempo prima, grazie alle scarpe e ai calli.

Da giorni non riuscivo a camminare; le scarpe mi davano parecchio fastidio. Seguì subito il consiglio di portarle dal calzolaio. Scusi, io vorrei che lei mi allargasse le scarpe all'altezza del mignolo. Il calzolaio prende nota dopo essersi fatto indicare il punto giusto ed essersi assicurato di quanto le dovesse allargare. Lo saluto e le vado a riprendere dopo tre giorni.

Le calzo nuovamente; ma, dopo poche ore, mi si ripresenta il dolore allo stesso punto. Subito pensai ad un lavoro poco serio da parte del calzolaio e, con una certa pretesa, ritornai per dirgli che il suo

lavoro non aveva sortito il risultato aspettato; lo pregai quindi di allargare bene in quel punto le scarpe e mi permisi addirittura di dargli dei suggerimenti. Dopo questo nuovo intervento le rimisi ai piedi con il sussidio di un piccolo plantare; ma, niente da fare. Ultima e logica soluzione mi sembrava quella di comperare un paio di scarpe nuove, di una misura superiore.

Nel negozio di scarpe dove mi recai, un commesso mi aiutava a provare e riprovare le varie scarpe che mi venivano presentate. Meravigliato che niente mi andasse bene e nessuna misura si adattasse al mio piede, mi consigliò di andare da un bravo podologo.

Il giorno dopo ero già dallo specialista. Gli raccontai la storia del calzolaio, del plantare e delle scarpe nuove.

“Mi faccia vedere i piedi” - mi disse.

“Guardi, il problema non è delle scarpe strette o larghe; la soluzione non sta nel plantare o nel cambiare calzatura. Nessun calzolaio può venirle incontro. Il problema sono i suoi piedi, i calli di cui lei soffre. Le do appuntamento per domani. Ho già visto cosa fare e vedrà che dopo camminerà meglio e potrà permettersi anche qualche sorriso in più”.

Dopo l'opera del podologo non ho avuto più nessun problema. Tolti quei nodi, quei calli ai piedi, ogni genere di scarpe risultava normale e confortevole. Le correzioni, il cambio delle scarpe e la spesa del plantare erano stati interventi superflui per non dire sbagliati.

Il problema dei rapporti non si risolve cambiando gli altri, ma se stessi: mettere l'animo nella pace vera; sciogliere i nodi del cuore: allora l'incontro con ogni prossimo è una gioia, ogni rapporto con gli altri riesce facile e sereno.

## ***Scusi se disturbo***

Gisella era così delicata, che dovunque andasse, in qualunque ambiente entrasse, ripeteva sempre: “Scusi, scusate se disturbo”.

Perfino quando entrava a comperare il pane, entrando nel panificio, ripeteva al panettiere: “Scusi se disturbo” e uscendo: “Scusi, se ho disturbato”.

Finché un giorno Ferruccio il panettiere, davanti a tutti i clienti presenti quella mattina nel panificio se ne uscì allegramente: “Gisella è pregata di venirci a disturbare tutti i giorni. Questo panificio l'ho messo io in piedi per poter essere disturbato ogni giorno, più volte al giorno e da tutti quelli che vogliono servirsene. Gisella, vieni pure tutti i giorni, sei in diritto di disturbare; disturbando fai vivere te e me.”

La preghiera è un entrare nel panificio di Dio che mi ripete e ti ripete: “Entra quando vuoi, quando hai fame: questo pane l'ho fatto per te. Mi sono assunto il dovere di dartelo e tu hai il diritto di prenderlo. Se mi disturbi mi dai tanta gioia. Se mi disturbi, mi rallegro perché solo così mi permetti di esserti Padre”.

Il bambino disturba mamma, papà e fratellini tutti i giorni, tutte le ore, ogni momento perché di tutti ha sempre bisogno; nemmeno gli viene in mente di chiedere permesso, né fare le sue scuse perché sa che il disturbare è esercitare il suo diritto e i suoi genitori, amando il disturbatore, esercitano il loro grande e gioioso diritto-dovere di essere da lui disturbati.

La tua preghiera è l'esercizio più bello della tua figliolanza e dona a Dio il gioioso disturbo di esserti Papà.

# *Se io fossi*

Se io fossi una foglia, obbedirei al Vento.  
Se io fossi foglia d'autunno, canterei i colori del fiore.  
Se io fossi la radice, amerei il nascondimento.  
Se io fossi il fittone, in profondità cercherei la vita.  
Se io fossi il tronco, medierei tra Dio e gli uomini.  
Se io fossi un ramo, saluterei tanti fratelli.  
Se io fossi la cima, continuerei a bramare la luce.  
Se io fossi il frutto, ringrazierei la radice.  
Se io fossi l'ombra, darei protezione al debole.  
Se io fossi vento, soffierei su ogni vela spiegata.  
Se io fossi il mare, mostrerei l'immensità di Dio.  
Se io fossi il cielo, rivelerei che Maria contiene il Mare.  
Se io fossi fuoco, sarei scintilla d'amore per tutti.  
Se io fossi acqua, inneggerei al perdono.  
Se io fossi pane, rincorrerei l'affamato.  
Se io fossi il sole, darei in silenzio la vita a tutti.

Se io fossi la luna, farei l'eco del sole.

Se io fossi le stelle, continuerei a sorridere dal buio della vita.

Se io fossi pioggia, irrigherei ogni siccità.

Se io fossi grandine, prima di cadere mi scioglierei al sole.

Se io fossi fulmine, direi la potenza di Dio.

Se io fossi spiaggia, direi a tutti: “Esponetevi ai raggi dell'Amore”.

## ***Sordo alle offese***

Per un controllo medico sono entrato nella sala d'aspetto d'un ambulatorio, all'ospedale.

Attendeva il proprio turno una fila lunga e ben ordinata di pazienti: i primi erano seduti vicino alla porta dell'ambulatorio, poi man mano quelli arrivati per ultimi. Ho subito capito, da sguardi, da cenni e anche da espressioni, quale fosse il posto da prendere e da rispettare rigorosamente.

Pochi minuti dopo di me entra una signora che sorridendo a tutti, saluta con un sonoro buon giorno!. Con il sorriso costante sulle labbra e senza alcuna esitazione, va verso la porta dell'ambulatorio, risale pian piano tutta la fila, dagli ultimi ai primi posti.

Alcuni presenti cominciano a rumoreggiare e a rivolgerle parole pesanti per farle notare che anche lei deve rispettare la fila e mettersi all'ultimo posto. Assistevo ad un crescendo di proteste che si facevano sempre più offensive. Ma notavo che la donna, sempre sorridendo a tutti, insensibile ad ogni offesa, continuava a risalire occupando infine il

primo posto, appena liberato da chi era nel frattempo entrato nell'ambulatorio.

Un paziente pronuncia parole grosse nei suoi confronti, ma lei resta seduta proprio al primo posto, serena, indisturbata, e sempre con il sorriso di chi non bada alle offese e non dà peso ai nervosismi. Proprio come se non vedesse e non sentisse. Offriva la perfetta immagine di come porgere l'altra guancia

Terminata l'ondata di reazione, tutti cominciavano a sorridere di quella strana condotta. E lei serenamente è entrata dal medico.

Calmati gli animi, il mistero è stato chiarito da uno dei presenti che la conosceva: E' sorda - ha detto - non sente proprio niente e ci vede pure poco; ecco perché lei sorride sempre e a tutti; a chiunque veda e chiunque incontri.

Se in un primo momento anch'io stavo rivendicando il diritto al rispetto della fila, sono stato poi subito attratto, meravigliato positivamente da questo modo cristiano di rispondere alle offese...

Ad un tratto mi è balzato davanti il modello a cui ispirarmi quando sono oggetto di nervosismi, arrabbiate e offese.

Quella signora reagiva con sorprendente serenità alle offese perché non le sentiva; era sorda. Mi dicevo che anch'io, se sono sordo a tutto ciò che mi arriva di negativo dal prossimo, posso essere attento, sorridente e cordiale verso tutti, particolarmente con chi mi sta vicino; prima di tutto perché Gesù me lo comanda, poi perché è proprio con il sorriso che si calmano gli animi, è col perdono che si spezza la catena dell'odio, è col bene che si vince il male.

Sordo e cieco ad ogni negativo perché attento all'immenso positivo che si nasconde in ogni fratello e che tutti ci avvolge.



A questo punto, come non ricordare, insieme a te che mi leggi, la preghiera semplice di San Francesco?

Signore, fa' di me uno strumento della tua pace.

Dove c'è odio, io porti amore.

Dove c'è discordia, io porti l'unione.

Dove c'è errore, io porti la verità.

Dove c'è dubbio, io porti la fede.

Dove c'è disperazione, io porti la speranza.

Che io non cerchi tanto di essere consolato, quanto di consolare.

Di essere compreso, quanto di comprendere.

Di essere amato, quanto di amare.

Infatti: donando si riceve.

Dimenticandosi si trova comprensione.

Perdonando si è perdonati.

# **Sovrabbondò**

Non guardare il tuo negativo,  
se non credendo all'amore misericordioso.  
Non vedere la tua debolezza,  
se non come dimora della potenza di Dio.  
Non avvertire l'altezza dell'ostacolo,  
se non come segnale dell'altezza del volo.  
Non sottolineare la rovinosa caduta,  
se non per intensificare l'esercizio  
dei muscoli predisposti per rialzarti.  
Non rammaricarti dell'abisso della tua caduta,  
se non per gioire della profondità abissale  
del cielo spalancato per te.  
Non guardare la gravità della tua colpa,  
se non per ringraziare del dono dell'innocenza.  
Non esaminare la tua miseria,  
se non per esaltare la Misericordia.  
Non ricordare l'abiezione sofferta,  
se non per godere degli onori che Dio-Padre  
ti fa al tuo ritorno a casa.  
Non ricordare il senso dello sconforto,  
se non per aumentare la gioia di figlio di Dio.

Non dolerti della sconfitta,  
se non per gioire della fortuna di poter sempre  
ricominciare.

Non osservare l'abisso della valle di lacrime,  
se non per bearti della vetta che la sovrasta.

Non fermarti al vuoto in cui ti senti smarrire,  
se non per stupirti della pienezza del mare.

Non sottolineare la tua nuvola nera,  
se non per rallegrarti dei giochi di luce che essa ti offre.

Non guardare dove abbondò il peccato,  
se non per cantare che proprio là sovrabbondò la grazia.

# **Stranezze**

Mentre camminavo per strada con l'ombrello aperto perché piovigginava, piano, piano si affaccia il sole. Che strana cosa, mi sono detto; di solito quando piove non si vede il sole; quando c'è il sole, di solito non piove.

Eppure ora piove e c'è anche il sole. Chissà perché? Mi sono dato questa risposta: “Dio manda l'acqua per amore; manda pure il sole per amore. Proprio nel suo eccesso d'amore manda e pioggia e sole inspiegabilmente anche insieme”.

Di solito le stranezze, gli eccessi, sono propri degli innamorati.

# Trinità

In una missione cattolica dell'Etiopia, dove si stava svolgendo un corso di aggiornamento per i catechisti delle varie stazioni missionarie, il responsabile del corso presenta un catechista anziano, dicendo: “Questo ha veramente il carisma di far capire la parola di Dio alla gente!”. E a conferma della sua affermazione, racconta:

“L'anno scorso in una stazione missionaria abbiamo avuto la visita d'un vescovo. Era la festa della SS.Trinità. Gli abbiamo fatto celebrare la Messa solenne.

All'omelia, il vescovo che non parlava la lingua del posto, doveva affidarsi al catechista come interprete; quindi dovevano alternarsi una frase del vescovo e la traduzione immediata del catechista.

Comincia il vescovo: ‘Oggi è una delle feste più importanti dell'anno, perché se non ci fosse la Trinità, non ci sarebbero né Natale, né Pasqua, né Pentecoste’.

Il catechista traduce: ‘Vi saluto con tutto il cuore, anche a nome dei cristiani della mia diocesi. Anche se il colore della nostra pelle è diverso, siamo tutti fratelli, perché appartenenti tutti alla stessa famiglia della SS.Trinità’.

Sentendo nelle parole del catechista una vera cordialità, i fedeli si illuminano tutti.

Il vescovo: 'Cos'è la SS.Trinità? Un solo Dio in tre persone. E' un mistero più grande delle nostre menti, ma ce lo ha rivelato Gesù e ce lo insegna la Chiesa'.

Il catechista: 'Se in tre sono uno solo, vuol dire che la Trinità è un mistero di Amore e vuol dire che, pur molti e diversi, siamo immersi in un oceano d'amore; un amore più grande di tutte le differenze e di tutti i risentimenti...'

Il popolo capisce e si vede che è contento.

Il vescovo, vedendo la chiesa tutto un sorriso di gioia e di fede, prende coraggio e entra nel labirinto della teologia trinitaria: 'Come mai sono tre, eppure è un Dio solo? Vedete, bisogna distinguere natura e persona: una sola natura, quindi una sola volontà, una sola intelligenza, una sola maestà divina, ma partecipata da tre persone, distinte, ma fatte uno dalla stessa natura divina'.

Il catechista: 'Non ho capito bene quel che il vescovo vuol dire, ma penso che abbia voluto dire che la SS.Trinità è la realizzazione perfetta di quel che i missionari ci raccomandano continuamente di essere: un cuore solo e un'anima sola. Se qualche volta abbiamo cercato di esserlo, abbiamo provato la gioia nel cuore. Era una piccola intuizione di quel che è la Trinità e una piccola pregustazione della sua felicità...'

Il popolo si sente coinvolto sempre più nella realtà meravigliosa della SS.Trinità e lo si vede dall'attenzione del loro ascolto e dalla gioia che traspare dai loro occhi, occhi grandi, etiopici.

Il vescovo è commosso ed entra più a fondo nel labirinto teologico e parla di pericorese, di circuminsessione, e usa altri termini di alta cultura teologica.

Il catechista: 'Ecco, è chiaro: la vera celebrazione della festa della SS.Trinità, non sono le cerimonie che facciamo qui in chiesa, ma lo stile dei nostri rapporti vicendevoli nella vita di ogni giorno: l'accoglierci,

l'aiutarci a vicenda, il gioire e il soffrire assieme: l'entrare sempre più profondamente nel girotondo di amore col Padre, col Figlio e con lo Spirito Santo'.

Alla fine il vescovo è contento e strabiliato, perché non ha mai trovato un tale interessamento per la Trinità, neanche nei suoi teologi, e la gente è contenta e felice, perché ha capito che la SS.Trinità è un mistero di amore, al quale siamo chiamati a partecipare fin da quaggiù.

## ***Vestito logoro***

Quando, piccolo, andavo alle elementari, la mia mamma si premurava di vestirmi nel migliore dei modi; come tutte le mamme, teneva che il proprio figlio dimostrasse, anche con il vestito, quanto la mamma si curasse di lui.

Quindi ogni mattina dovevo mettere il vestito più bello, più pulito, più stirato. Ma questo vestito era anche il più rattoppato, soprattutto alle ginocchia dei pantaloni e ai gomiti della giacca.

Qualche compagno di classe non perdeva l'occasione di scherzare e deridere la mia povertà.

Ma un giorno la maestra mi chiamò in disparte e con un sorriso di compiacenza mi pregò di portare a casa una lettera da lei scritta a mia madre, raccomandandomi di consegnargliela chiusa.

Ero veramente curioso di sapere cosa la maestra avesse da riferire alla mamma. Furono per me momenti per un serio esame di coscienza. Quel giorno corsi in fretta a casa, senza bighellonare con amici e compagni di gioco.

“Mamma, la maestra mi ha dato questa busta per te; mi ha pregato di consegnartela chiusa”. Anche la mamma, incuriosita, prende la busta e, dicendomi di posare la cartella, la apre e la legge. Io con aria distratta, buttavo furtivamente qualche occhiata indagatrice sul volto



della mamma. Notavo che ella, dopo la preoccupazione delle prime righe, man mano si rasserenava, fino a prorompere in una bella risata di soddisfazione.

Mi chiamò con tenerezza vicino a sé e mi lesse tutta la lettera:

“Gentile Sig.ra Maria, le dico subito che sono contenta di suo figlio; a scuola, a parte qualche irrequietezza, è molto rispettoso e diligente. Dovrebbe preferire un po' più i libri al gioco del pallone. Ma le scrivo per complimentarmi con lei, per la dignitosa povertà con cui veste suo figlio. Il vestito del piccolo Andrea è, come si vede, tutto rammendato; ma pulito e stirato; quei rammendi, così numerosi e ben fatti, mettono in risalto tutto l'amore con cui lei veste suo figlio. Vestito rammendato che rivela la sua bravura di sarta e soprattutto il suo amore di mamma”.

Ogni rattoppo è ornamento di mamma. Ciascuno di noi, rovinato e logoro di peccato, è rinnovato, rivestito del rattoppo-perdono di Dio. Gesù ha indossato il nostro vestito di peccato, per trasformarlo col suo perdono in un capolavoro d'amore. Ogni rammendo è ornamento di Dio-Papà.

## ***Vi precederanno***

Anni fa ho partecipato ad un congresso nazionale per la pastorale secondo la nuova evangelizzazione promossa dal concilio ecumenico vaticano secondo.

Si alternavano conferenze, dibattiti, tavole rotonde e gruppi di studio. Ma, secondo me, i momenti più interessanti erano quelli in cui venivano invitate a salire sul palco del congresso persone di varia estrazione sociale, di varia cultura o anche senza cultura particolare.

Venivano invitate a parlare non tanto di ciò che avevano imparato sui libri o negli eventuali studi di specializzazione, ma a donare ai presenti quanto avevano scoperto e capito nel vivere semplicemente il vangelo nei momenti ordinari della giornata e nei rapporti con le persone che componevano la loro famiglia o con i colleghi di lavoro.

Salirono sul palco, un giorno, alcune signore; nell'abito nulla che le distinguesse...; ma appartenevano ad una congregazione religiosa fondata di recente. Dal racconto della loro vita si poteva desumere che prima di entrare in convento erano state prostitute. Avevano fatto la scelta di Dio non solo lasciando quel mestiere, ma anche proponendosi di vivere insieme la radicalità dell'amore portato da Gesù sulla terra e di testimoniare che l'amore puramente terreno è sempre intriso di egoismo e rende schiavi; mentre l'amore insegnato dal vangelo è piena libertà, massima realizzazione della persona.

Una di loro, Margherita, superiora generale della congregazione, racconta la storia d'una consorella, Filomena, che, dopo aver lasciato il marciapiede da alcuni mesi, vi è nuovamente ritornata. Ed era la terza

volta. La regola della nostra associazione, continua Margherita, permette alle recidive pentite di rientrare in monastero fino a tre volte. Allora con le quattro consigliere mi consultai sul da farsi; andai a cercare la pecorella smarrita e la trovai nel solito appartamento. Dialogando con lei, credetti al suo pentimento e la riportai in monastero per la terza volta, avvertendola che sarebbe stata l'ultima secondo la prescrizione della regola pur benevola e indulgente. Ma Filomena per la quarta volta tornò sulla strada perdendo, quindi, ogni possibilità di rientrare in monastero.

Dopo un certo tempo arrivarono al consiglio generale della congregazione piante, pentimenti, promesse e propositi da parte della plurifedifraga. Tutte le consigliere in coro espressero la loro opinione: è vero, si avverte che è pentita, ma, secondo la discrezione della regola nostra, non è più possibile permetterle di rientrare.

Una illuminazione quella mattina. Tutte insieme fecero meditazione sul vangelo dell'adultera condannata dalla legge, ma perdonata da Gesù e liberata dai sassi dei farisei con la nota frase: "Chi è senza peccato, scagli per primo la pietra; e si ricordarono altre parole di Gesù: molto ama colui al quale molto è stato perdonato e non ti dico di perdonare sette volte, ma settanta volte sette".

Tornarono a casa; ritoccarono la regola dandole questo divino respiro e Filomena poté rientrare in monastero per l'ennesima volta a ricordare a tutti che il perdono di Dio non è normale ma scandaloso e ti rinnova settanta volte sette.

# Sommario

Presentazione .....	5
Arianna .....	7
Atto di dolore .....	9
Attenti al cane! .....	10
Bambino nudo e felice .....	12
Caccia al tesoro .....	13
Caino e Abele erano troppi .....	15
Come bambini .....	17
Come te stesso .....	19
Cuoco generale .....	21
Il vero benefattore.....	23
Dalla morte alla vita.....	24
Dalla padella alla brace .....	26
Date voi stessi da mangiare .....	28
Debole con i deboli .....	30
Dio è uno smemorato.....	32
Doni micidiali .....	34
Due ali in armonia.....	36
Due pedali immobili .....	38
Due scarpe sotto il letto .....	39
E' mio .....	40
Festa al castello .....	41
Grazie, Abramo.....	43

Ha da accendere? .....	45
Ieri non c'è più .....	47
Il carceriere carcerato .....	49
Il prossimo sono io .....	51
Il sole muto .....	52
Il surfista .....	53
Inversione di marcia.....	55
La chiesa di Zakopane.....	57
La Ferrari e Dio.....	59
La preghiera della candela .....	61
La tartaruga e l'aereo.....	64
La tua croce .....	66
La vita è bella.....	68
L'amore è medicina .....	70
L'hai fatto a me.....	72
Lo specchio al sole .....	74
Maria Grazia.....	76
Mi glorierò .....	78
Mimmo fortunato .....	79
Monaca di clausura .....	81
Passo di danza .....	84
Pina e l'accoglienza.....	86
Predicatelo dai tetti .....	88
Punto di vista.....	90
Recinto .....	92
Riconoscenza .....	94
Sara Simeoni.....	96
Scarpe e calli.....	98
Scusi se disturbo .....	100
Se io fossi.....	101
Sordo alle offese .....	103

Sovrabbondò .....	106
Stranezze .....	108
Trinità .....	109
Vestito logoro .....	112
Vi precederanno .....	114
Sommario .....	116